

Lager



Un'immagine della liberazione di Mauthausen, tratta dal sito della 11a Divisione americana, i cui uomini entrarono nel campo il 5 maggio 1945. Il comandante Harry Sauders è in piedi sul mezzo corazzato, a sinistra. Alla mitraglia John Slatton. Alla guida Marvin Stark. Sul portone d'ingresso troneggia ancora l'aquila nazista, che di lì a poco sarà abbattuta dai deportati.



▼ <u>AUSCHWITZ</u> (1940)	▼ <u>FOSSOLI</u> (1942)
▼ <u>BELZEC</u> (1942)	▼ <u>GROSS ROSEN</u> (1940)
▼ <u>BERGER BELSEN</u> (1943)	▼ <u>MAJDANEK</u> (1941)
▼ <u>BOLZANO</u> (1944)	▼ <u>MAUTHAUSEN</u> (1938)
▼ <u>BORGO SAN DALMAZZO</u> (1943)	▼ <u>NATZWEILER</u> (1941)
▼ <u>BUCHENWALD</u> (1937)	▼ <u>NEUENGAMME</u> (1938)
▼ <u>CHELMNO</u> (1941)	▼ <u>RAVENSBRUCK</u> (1938)
▼ <u>DACHAU</u> (1933)	▼ <u>RISIERA DI SAN SABBA</u> (1943)
▼ <u>DORA MITTELBAU</u> (1943)	▼ <u>SACHSENHAUSEN</u> (1936)
▼ <u>DRANCY</u> (1939)	▼ <u>SOBIBOR</u> (1942)
▼ <u>ESTERWEGEN</u> (1943)	▼ <u>STUTTHOF</u> (1939)
▼ <u>FLOSSENBURG</u> (1938)	▼ <u>TREBLINKA</u> (1942)



Auschwitz

Costituzione: 20 maggio 1940

Ubicazione: a nord-est di **Cracovia**

Auschwitz 1980. Foto di Patrizio Pasquetti.

Testo scritto da Primo Levi in occasione dell'inaugurazione del Memorial italiano ad Auschwitz, Aprile 1980



Incalzati dal dilagare della lotta partigiana nel Governatorato, cioè nei territori occupati della **Polonia** e della **Russia**, e costretti a far fronte con mezzi adeguati alla situazione, i nazisti decisero la creazione di un Lager che, oltre a quelli già esistenti e che si dimostravano inadatti alle bisogna, potesse ospitare un gran numero di deportati ed una complessa infrastruttura di imprese ed industrie alle quali adibire la manodopera concentrazionaria. Questo campo doveva inoltre rendere possibile la effettiva, efficiente e sollecita attuazione della «soluzione finale» del problema ebraico, cioè lo sterminio degli ebrei europei, secondo le indicazioni della conferenza di **Wannsee**.

Nei pressi del villaggio polacco di **Oswjecim** fu individuato un vasto terreno demaniale che circondava una caserma d'artiglieria in disuso. Questo complesso di 32 edifici poteva costituire il nucleo ideale per l'installazione del Lager.

Visti i piani e sentiti i pareri degli esperti, lo stesso **Himmler** dette l'ordine di costruire un campo della capacità di almeno 100.000 persone, al quale fu dato il nome, in tedesco, di **Auschwitz**. Nello stesso tempo fu anche deciso di costruirvi uno

stabilimento per la produzione di gomma sintetica della **IG Farben**, che avrebbe assorbito i primi contingenti di deportati. Da **Sachsenhausen** 30 «triangoli verdi», accuratamente scelti, furono trasferiti sul posto, per assumervi le funzioni di **Kapo** e presiedere ai lavori di sistemazione e alla costruzione delle officine, dei depositi e delle altre installazioni. Intanto si stendevano le recinzioni di filo spinato, si costruivano altre baracche, cucine, magazzini, caserme per i corpi di guardia, strade e raccordi ferroviari.

Migliaia di prigionieri russi e polacchi cominciarono ad affluire ad **Auschwitz**, per contribuire ai lavori, per lavorare a loro volta nelle aziende agricole e nelle fabbriche che sorgevano come funghi intorno al campo. Si trattava di imprese allettate dai bassi costi di produzione, dato che la manodopera era quella pressoché gratuita fornita dal Lager. Poi c'erano i vantaggiosi contratti di appalto, dai quali l'Amministrazione delle **SS** ritagliava generosamente la propria fetta di guadagno.

Il campo principale, in breve, non fu più sufficiente. Accanto ad **Auschwitz I** sorsero prima **Birkenau**, cioè **Auschwitz II** poi **Monowitz**, ossia **Auschwitz III**. Ma, oltre a questi Lager, si moltiplicavano, man mano aumentavano le esigenze della produzione, i comandi esterni, permanenti o temporanei.

Un immenso territorio, rigorosamente isolato dal resto del mondo, brulicava di deportati, uomini e donne, provenienti da tutti i paesi invasi ed occupati dai nazisti. **Auschwitz** era una vera e propria zona industriale, in pieno fervore di attività. La manodopera non mancava, continuamente sostituita da nuovi arrivi dato che la disciplina, la denutrizione, il clima, la fatica contribuivano alla falciatura dei deportati. Per coloro che, arrivando al campo, erano considerati abili al lavoro, le prospettive di sopravvivenza non superavano i tre mesi. Poi c'erano le fucilazioni in massa, per supposti sabotaggi, le punizioni individuali cui ben pochi poterono resistere, e le camere a gas.

Queste hanno funzionato ininterrottamente, ad **Auschwitz** ed a **Birkenau**, ingoiando convogli interi di ebrei, provenienti dalla **Germania**, dalla **Polonia**, dalla **Francia**, dall'**Ungheria**, dal **Belgio**, dall'**Olanda**, dalla **Grecia**, dall'**Italia**. Treni e treni di uomini, donne e bambini, stipati in carri bestiame, scaricati sulle rampe dei Lager ed avviati alle finte docce dove venivano uccisi con un gas letale, il famigerato **Zyklon B**, un conglomerato di cristalli di silicio saturati con acido cianidrico, prodotto dalle consociate di quella stessa **IG Farben** che impiegava il maggior numero di prigionieri nello stesso campo di **Auschwitz**. Perché **Auschwitz** era stato progettato, costruito, organizzato per questo: da un lato sfruttare la manodopera che le **SS** vendevano a condizioni di favore alle industrie installate nei dintorni, dall'altro procedere allo sterminio soprattutto degli ebrei, ma anche degli zingari, a ritmi accelerati. Nel frattempo specialisti delle **SS** studiavano gli effetti delle infezioni, degli aborti, delle pratiche di sterilizzazione, usando come cavie uomini, donne, bambini attinti dai convogli, prima di mandarli nelle camere a gas. Quando il crematorio non riusciva a smaltire la razione giornaliera di cadaveri, questi venivano bruciati in grandi cataste nei dintorni del Lager, appestando l'aria di un lezzo nauseante.

Per quantità e qualità, **Auschwitz** è stato il Lager dove l'inventario dei crimini, degli orrori e della morte ha assunto dimensioni apocalittiche. Lo stesso **Rudolf Höss**, che fu comandante di quel Lager, ammise l'uccisione di centinaia di migliaia di deportati. Quanti esattamente è ancora impossibile dirlo. Gli studi più recenti concordano nel fissare il numero delle vittime - nella stragrande maggioranza ebrei di ogni età e di ogni condizione - tra 1.300.000 e un milione e mezzo. Di certo l'ecatombe continuò a ritmo sostenuto fino agli ultimi giorni, e cessò solo con la chiusura del campo.

Alle **SS** il Lager rendeva anche quando gli schiavi erano morti. C'erano le loro spoglie da dividere. Treni interi di indumenti sottratti ai deportati, camion carichi di casse di gioielli e denaro furono spediti da **Auschwitz** a **Berlino**, al quartier generale delle **SS**: anche questi erano i proventi della «soluzione finale».

Nel clima di terrore e di morte, vi furono però alcuni che ebbero il coraggio di organizzare una resistenza clandestina; uomini e donne di diversa provenienza, militanza politica, religione, non esitarono a favorire il sabotaggio, ad aiutare i più deboli, a proteggere i perseguitati sottraendoli alla violenza dei **Kapo** e delle **SS**.



Vi furono alcuni che tentarono la fuga, specie polacchi e russi, che in qualche caso poterono contare sull'omertà delle popolazioni. Per ogni fuggiasco che non veniva ripreso le **SS** procedevano a feroci decimazioni dei loro compagni. In occasione di una di queste fughe, padre **Massimiliano Kolbe**, un sacerdote polacco, si offrì spontaneamente di sostituire un compagno condannato a morire di fame nel famigerato **Bunker n. 11**. Esempio fulgido di coraggio e di solidarietà, per cui fu proclamato prima martire poi santo. Il suo sacrificio non fu il solo esempio di coraggio e di solidarietà, perché ad **Auschwitz**, come negli altri Lager, resistere non era facile, ma necessario. Lo dimostrarono anche quelli di un **Sonderkommando** che si rivoltarono con le armi sottratte ai loro carcerieri e tentarono l'impossibile. Furono sopraffatti e caddero da eroi.

Il 17 gennaio 1945 - quando le armate russe puntavano decisamente in direzione di **Cracovia** - il campo fu sgombrato. Tutti coloro che potevano camminare furono avviati, a marce forzate, verso altri campi. Fu un'altra ecatombe. Migliaia di uomini e di donne furono abbattuti a colpi di mitra, quando non riuscivano più a muoversi. Nei campi ai quali erano desti nati, giunsero ben pochi, ridotti in condizioni pietose.

Le avanguardie del 62° corpo delle armate russe del fronte ucraino entrarono in **Auschwitz** il 27 gennaio 1945, salvando alcune centinaia di creature che di umano non avevano più nulla e incaricandosi di seppellire una montagna di cadaveri. **Auschwitz** è il simbolo della follia e della barbarie nazista.

Belzec

Costituzione: 17 marzo 1942

Ubicazione: circa 121 km a sud-est di **Lublino**



Esaurito in gran parte il programma «**Eutanasia**» fu affidato alla solerte competenza dell'**Einsatzgruppe Reinhard** (il reparto di pronto impiego specializzato nel «trattamento speciale» come eufemisticamente si indicava lo sterminio di massa), la costituzione di questo campo, uno dei cinque creati appositamente con lo scopo dichiarato di servire al genocidio degli ebrei e dei polacchi.

Ben poche informazioni ci sono pervenute di ciò che avveniva in questa fabbrica della morte. Si sa che almeno 600.000 deportati furono uccisi nelle sue camere a gas. Inizialmente i corpi venivano interrati in grandi fosse comuni, poi cosparsi di benzina e dati alle fiamme su bracieri appositamente costruiti con binari ferroviari.

Le camere a gas di **Belzec** funzionarono a ritmo sostenuto e nel giro di pochi mesi il compito degli specialisti fu portato a termine. Nella primavera del 1943 il campo fu abbandonato ed ogni sua traccia accuratamente occultata e distrutta.

Le fondamenta delle baracche, riemerse dagli scavi effettuati nel dopoguerra, indicano oggi i luoghi dove, prima di affrontare la morte, ebrei, polacchi, ufficiali e soldati russi furono stipati a migliaia, in attesa del finto bagno che doveva chiudere la loro esistenza. Questi resti sono l'unica testimonianza che è stato possibile recuperare, in mezzo al bosco delle conifere che i nazisti hanno usato per proteggersi da sguardi indiscreti.

Bergen Belsen

Costituzione: 22 aprile 1943

Ubicazione: nella brughiera di **Lunenburg**, a nord di **Hannover**.



Originariamente si trattava di una serie di baraccamenti per un campo di lavoro che fu poi abbandonato e trasformato in casermaggio. In seguito, nel 1941, vennero alloggiati qui dei prigionieri di guerra russi, che furono decimati da una terribile epidemia di tifo.

Nel 1943 Bergen Belsen divenne un vero Lager, con l'avvento delle **SS** che inquadavano circa 500 deportati trasferiti da **Natzwiller**, **Stutthof** e da **Buchenwald**.

Poi anche questi furono sostituiti da altri deportati inadatti al lavoro, che venivano lasciati morire di fame, di inedia.

Con l'occupazione dell'Ungheria nel 1944 furono rinchiusi qui un migliaio di ebrei ungheresi, che avevano parenti benestanti all'estero, con l'idea di barattarli con prigionieri di guerra tedeschi che si trovavano nelle mani degli Alleati. Ma sembra che il progetto non abbia mai avuto seguito.

Nel frattempo, data la situazione militare, da altri Lager vennero fatti affluire a Bergen Belsen trasporti sempre più frequenti di deportati - soprattutto donne - che vi arrivavano in condizioni indescrivibili. Fu necessario alloggiarle provvisoriamente in grandi tende che furono poi progressivamente sostituite da baracche di legno. Le condizioni igieniche e di convivenza erano insostenibili, soprattutto quando scoppiò ancora una volta un'epidemia di tifo, che non si riusciva a controllare. Dal febbraio 1945 al marzo dello stesso anno morirono 25.165 delle 63.520 deportate; altre 19.000 non erano più in condizioni d'essere salvate neppure dopo la liberazione del campo, avvenuta il 15 aprile 1945.

A Bergen Belsen fu deportata e morì pochi giorni prima della liberazione anche Anne Frank, autrice del famoso Diario.

Bolzano

Costituzione: 1944

Ubicazione: Nei pressi di **Bolzano**, lungo la via Resia.



Dal luglio 1944, resosi insicuro **il campo di concentramento di Fossoli**, nei pressi di Carpi (Modena), le deportazioni continuarono dal nuovo campo di Gries -Bolzano. Progettato per 1.500 prigionieri su di un'area di due ettari, con un blocco esclusivamente femminile e 10 baracche per gli uomini, fu successivamente ampliato e raggiunse una capienza massima di circa 4.000 prigionieri. Poté contare sui **Lager satellite** di **Bressanone**, **Merano**, **Sarentino**, **Campo Tures**, **Certosa di Val Senales**, **Colle Isarco**, **Moso in val Passiria** e **Vipiteno**.

Il campo era gestito dalle **SS** di Verona, comandato dal tenente Titho e dal maresciallo Haage che già avevano svolto gli stessi incarichi a Fossoli. Alle loro dipendenze una guarnigione di tedeschi, sudtirolesi ed ucraini (questi ultimi, giovanissimi, tristemente ricordati per il loro sadismo). Furono internati a Gries soprattutto prigionieri politici, partigiani (o familiari di partigiani presi in ostaggio), ebrei, zingari e prigionieri alleati. Tra le donne molte le militanti antifasciste, le ebreo, le zingare, le slave e le mogli, le sorelle, le figlie di perseguitati antifascisti. Infine i bambini, provenienti da famiglie ebreo, zingare e slave già deportate per motivi razziali.

Pessime le condizioni di vita, massacranti i tempi di lavoro, numerosi i casi di tortura ed assassinio. Il numero di matricola più alto assegnato in questo campo è stato 11.115 (cfr la fondamentale ricerca di **Luciano Happacher**), ma numerosi deportati - a cominciare dagli ebrei - non ricevettero un numero di matricola. Nel suo studio sul campo pubblicato nel giugno 2004 (**Uomini, donne e Bambini nel lager di Bolzano**), Dario Venegoni documenta i nomi e le generalità di 7.809 deportati, e ipotizza che il numero complessivo dei deportati in questo campo si sia aggirato attorno alle 9.500 unità. Numerosi furono i trasporti che tra l'estate 1944 e il febbraio 1945 partirono per **Ravensbrück**, **Flossenbürg**, **Dachau**, **Auschwitz**, e per **Mauthausen**, portando migliaia di deportati che non fecero più ritorno. Sulla base del lavoro di ricerca di Italo Tibaldi, Dario Venegoni ha documentato i nomi di 3.405 deportati verso i campi del Reich, e di 2.050 uomini, donne e bambini che da quel viaggio non hanno fatto ritorno.

Nel campo fu attivissima una organizzazione di resistenza, in stretto contatto con una struttura di appoggio esterna. Decine di persone, dentro e fuori del campo, furono impegnate in una pericolosissima attività di assistenza ai deportati, con particolare attenzione a coloro che venivano inseriti nei trasporti verso i campi di sterminio. Tra di esse vanno ricordate senza dubbio Ferdinando Visco Gilardi e la moglie Mariuccia, Ada Buffulini, Laura Conti, Franca Turra, Armando Sacchetta, Carlo Venegoni, Gigi Cinelli, Renato Serra, e un gruppo di sacerdoti deportati, tra i quali Andrea Gaggero e Daniele Longhi. Alcune centinaia di deportati ricevettero in questo modo notizie dalla famiglia, viveri, vestiario e denaro, e alcuni furono aiutati a portare a termine con successo dei tentativi di evasione. Molti tra coloro che si impegnarono in questa coraggiosa opera di assistenza e di organizzazione pagarono con l'arresto, l'isolamento e anche



con le torture il proprio impegno.

Il 12 settembre 1944, prelevati alle 4 del mattino, 23 giovani italiani furono condotti alle Caserme Mignon e assassinati a colpi di pistola. Altri morirono sotto le sevizie degli aguzzini, e in particolare di una coppia di giovanissimi ucraini. Uno di questi, **Michael Seifert**, rintracciato in Canada, è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale Militare di Verona per i crimini commessi nel Lager. A Gries morirono diverse decine di persone: deportati politici, ebrei e prigionieri di guerra alleati.

Tra il 29 e il 30 aprile 1945 la quasi totalità degli internati ricevette un regolare permesso firmato dal comandante del campo. Molti furono accompagnati, a scaglioni, ad alcuni chilometri dalla città e rilasciati. Tra la fine di aprile e i primi di maggio 1945 i deportati vennero progressivamente liberati e il Lager chiuso, mentre le SS si davano alla fuga, non prima di avere distrutto praticamente tutti i documenti del campo, cancellando così la gran parte delle prove dei loro misfatti.



L'area del campo di Bolzano, oggi

Delle costruzioni dell'area del campo di Bolzano-Gries, purtroppo, oggi non rimane praticamente più traccia. Abbattuti i "blocchi" e le "celle", sull'area del Kz sorgono diversi palazzi di abitazione. La Provincia di Bolzano ha posto sotto tutela l'ampia porzione del muro di cinta originale, fin qui presso che intatto. Il Comune di Bolzano, nel giugno 2004, ha collocato di fronte al muro di cinta del campo 6 pannelli che ricordano il Lager e le sue vittime.

Sul fianco del muro è indicata la vecchia apertura con passo carraio dalla quale uscivano i deportati costretti al lavoro coatto nelle officine allestite nelle immediate vicinanze del campo o negli stabilimenti dell'area bolzanina.

Borgo San Dalmazzo

Costituzione: settembre 1943

Chiusura: febbraio 1944

Ubicazione: Borgo San Dalmazzo (Cuneo)

Oggi non resta più traccia materiale del Polizeihafthager di Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo, che funzionò come campo di raccolta di ebrei, italiani e non, tra il 18 settembre 1943 e il 21 novembre dello stesso anno; e poi – sotto controllo repubblicano – dal 9 dicembre al 13 febbraio 1944. Da questo Lager passarono circa quattrocento persone, delle più diverse nazionalità europee: per molte di esse il campo costituiva il punto di non ritorno di una fuga che durava ormai da cinque anni. Di lì, trecentocinquanta ebbero come meta finale Auschwitz, cui sopravvissero, secondo le ultime ricerche, non più di dodici persone; due furono avviati a Buchenwald. Tra questi "nemici del Reich" e della Repubblica di Salò – 148 donne e 201 uomini gli internati nella prima fase di attività del campo, 18 donne e 8 uomini, in prevalenza italiani, per la seconda fase - non mancavano i giovanissimi: 78 non arrivavano ai ventuno anni; sette di loro avevano meno di un anno di età. Ventisei erano gli ultrasessantenni (di cui tre ottantenni). Gli italiani, tra coloro che subirono la deportazione in campo di sterminio, furono - per le ragioni che si vedranno più avanti - una stretta minoranza (ventitre su 354); gli altri, accomunati dalla persecuzione razzista nazifascista, pur con la prevalenza di polacchi (119) e francesi rappresentavano un po' tutte le nazionalità europee: ungheresi, greci, tedeschi, austriaci, rumeni, russi, croati.



La caserma nella quale era stato allestito il campo

Il campo era collocato in una caserma degli alpini intitolata ai "Principi di Piemonte", a poca distanza dalla stazione ferroviaria e all'imbocco delle valli Gesso e Vermentagna. Oggi solo due epigrafi, a memoria degli eventi che si svolsero in quei mesi, ricordano la detenzione e la partenza dei convogli per Auschwitz, dopo il passaggio in altri campi di transito francesi (Drancy) o italiani (Fossoli e, in due casi, Bolzano). La storia del campo si suddivide quindi in due periodi distinti, anche se molto ravvicinati nel tempo.

Prima fase: settembre-novembre 1943.

Con l'8 settembre e il disfacimento della IV Armata era venuto meno ogni controllo italiano sui dipartimenti della Francia meridionale occupati dall'esercito nel novembre 1942. La zona italiana, specialmente il nizzardo e le Alpi marittime, aveva accolto tra il 1942 e il 1943, con un sistema chiamato di "residenze forzate" o "assegnate", ma che assicurava una complessiva anche se precaria sicurezza, diverse migliaia di ebrei non francesi rifugiati nella Francia meridionale e braccati dalla feroce persecuzione dei nazisti. Una di queste località di residenza fu il paese di St.-Martin Vesubie, nella vallata omonima, che finì per accogliere oltre mille ebrei di varie nazionalità sopravvissuti in relativa tranquillità fino alla data dell'armistizio.

La val Vesubie è collegata al Cuneese da due valichi alpini, percorsi all'epoca da strade militari che seguivano tracciati ben più antichi (vie del sale, strade di caccia reali): il colle delle Finestre e il colle Ciriegia, a oltre 2400 metri di altitudine. Per questi valichi, a partire dal 13 settembre, un migliaio di ebrei di St.-Martin cercò la salvezza, anche nella convinzione che l'armistizio facesse dell'Italia un territorio sicuro. Interi gruppi familiari, per un totale stimato intorno alle mille persone, raggiunsero così la valle Gesso e si riversarono sui paesi (Entraque, Valdieri) circostanti Borgo San Dalmazzo. L'esodo fu reso anche più drammatico dal fatto che si trovavano tra i profughi anziani e bambini, e comunque persone non abituate a percorsi di

montagna. D'altronde chi era rimasto a St.-Martin fu prelevato dai nazisti al loro arrivo e immediatamente deportato. Negli stessi giorni i nazisti occupavano Cuneo (12 settembre) e piccoli gruppi di antifascisti davano vita ai primi nuclei partigiani. Il 18 settembre un bando del comando SS intimava agli "stranieri...nel territorio di Borgo San Dalmazzo e dei comuni vicini" di presentarsi al "Comando Germanico in Borgo San Dalmazzo, Caserma degli alpini". Trecentoquarantanove persone, soprattutto ebrei polacchi, francesi e tedeschi (ma anche austriaci, romeni, ungheresi e greci) si presentarono spontaneamente o vennero rastrellate e rinchieste nei locali della caserma, mentre gli altri cercavano rifugio, in modo capillare, presso la popolazione delle valli; alcuni si unirono alle bande partigiane. Agli "stranieri" internati nel campo si aggiunsero per breve tempo gli ebrei di Cuneo, arrestati il 28 settembre ma poi rilasciati (non è chiaro per quale ragione) il 9 novembre. Per due mesi gli internati della caserma vissero in un regime di segregazione priva del livello di violenza che caratterizzò altri centri analoghi. Un minimo di assistenza si ebbe grazie all'intermediazione di autorità locali e fu permessa la visita del vicarabbinò di Torino. Anche le poche fughe riuscite non ebbero eccessive ripercussioni sulla condizione dei prigionieri. I malati ottennero l'autorizzazione al trasferimento negli ospedali di Borgo e – per i casi gravi – di Cuneo. All'esterno del campo sorse una organizzazione sia per l'assistenza agli internati, sia per aiutare le centinaia di fuggiaschi dispersi nel territorio. Questi ultimi furono accolti da singole famiglie di valligiani o furono messi in contatto con una rete di soccorso che andava da Genova fino a Milano e alla frontiera svizzera, e che si valeva principalmente della collaborazione del clero locale. Parroci e viceparroci dei Comuni montani svolsero un capillare lavoro di assistenza e di collegamento coi gruppi partigiani e con la "resistenza civile" (ricorderemo, oltre a don Raimondo Viale, il "prete giusto" reso noto dal libro omonimo di Nuto Revelli, il viceparroco di Valdieri, don Francesco Brondello, recentemente riconosciuto "Giusto tra le Nazioni" con una cerimonia svoltasi il 2 settembre 2004 nella sinagoga di Cuneo). Molti ebrei poterono così espatriare o spostarsi, grazie a documenti falsi, verso l'Italia Centrale: alcuni vennero nuovamente arrestati e deportati. Altri restarono in clandestinità nel territorio, per lunghi mesi spostandosi di valle in valle, spesso incontrando l'arresto o la morte; altri si unirono alle bande partigiane. Per gli internati "stranieri" della caserma la sorte era comunque segnata. Il 21 novembre 1943, su ordine dell'Ufficio antiebraico della Gestapo di Nizza, furono condotti alla stazione; di qui, caricati su carri merci, avviati verso Drancy, via Savona-Nizza. Il loro numero (328 sui 349 ingressi) era diminuito da alcuni casi di fuga, da morti per malattia e dal fatto che i ricoverati all'ospedale di Cuneo vennero risparmiati (riusciranno a nascondersi con la complicità del personale). Diversa sorte toccò ai quarantuno malati ricoverati all'ospedale di Borgo, caricati sui vagoni insieme agli altri. La maggior parte del gruppo partì poi da Drancy per Auschwitz meno di un mese dopo, il 7 dicembre; gli altri avrebbero seguito lo stesso destino nei trasporti del 17 dicembre e del 27 gennaio. La ricerca di Liliana Picciotto ha identificato 328 nominativi; se rimangono alcuni casi incerti, gli altri non deportati (rispetto ai 349 internati registrati in ingresso al campo) erano riusciti a salvarsi, con la fuga o in altre circostanze (si è già detto dei ricoverati all'ospedale di Cuneo). Non più di dieci persone arriveranno a vedere la liberazione. Dopo la deportazione del 21 novembre il Polizeihafthlager di Borgo San Dalmazzo, rimasto vuoto, cessò temporaneamente la sua attività.

Seconda fase: dicembre 1943-febbraio 1944.

Nel giro di pochi giorni dalla chiusura del campo a gestione tedesca, la Questura di Cuneo, in applicazione dell'ordinanza di polizia n. 5 della RSI (a firma Buffarini Guidi), destinò la caserma al concentramento degli ebrei della provincia; le prime due internate, provenienti da Saluzzo, risultano rinchieste il 4 dicembre 1943. Mentre gli ebrei di Cuneo e Mondovì riuscirono a mettersi in salvo, la comunità di Saluzzo (cui si erano aggiunti alcuni rifugiati da Torino) fu pesantemente colpita; singole persone, che vivevano in clandestinità, furono via via arrestate. Ventisei persone, in maggioranza donne, furono così internate nella caserma, sorvegliata e diretta da italiani. Anche questo gruppo, di cui si possiede l'elenco, non è omogeneo: tre "stranieri" vengono probabilmente dal gruppo di St.-Martin Vésubie; due di loro sono padre e figlia (nata nel 1930). La più giovane ha 17 anni; i sessantenni sono tre. Il 13 gennaio 1944 la Questura di Cuneo dispose che i ventisei internati, 18 donne e 8 uomini, fossero "tradotti straordinariamente al campo di concentramento di Carpi (Modena)", ossia a Fossoli. Le autorità italiane rispondevano così alle direttive dei nazisti, che, volendo raggiungere in tempi stretti un numero di prigionieri sufficiente a organizzare un trasporto ad Auschwitz, avevano sollecitato l'invio di internati. Il convoglio che partì da Fossoli il 22 febbraio trasportava così, oltre a Primo Levi, anche 23 dei 26 internati di Borgo (5 uomini e 18 donne). Di essi risultano immatricolate sei persone (quattro uomini e due donne). Con questo trasporto venne a chiudersi definitivamente il campo di Borgo San Dalmazzo.

Un epilogo

Tragico ma emblematico epilogo, che si può scegliere per concludere l'intera vicenda, fu la sorte di sei ebrei arrestati fra il marzo e l'aprile 1945 tra Cervasca e Demonte e rinchiusi nel carcere di Cuneo: due austriaci, due polacchi, un francese e un lussemburghese, giunti da St.-Martin quindici mesi prima. "Consegnati ai militi della B[rigata] N[era] il 25.4.1945", come riporta il registro delle carceri, vennero fucilati dai repubblicani presso il viadotto Soleri lo stesso giorno, quando ormai le forze partigiane preparavano la liberazione della città: "L'ultimo eccidio di ebrei sul territorio liberato d'Europa, perpetrato da fascisti italiani".

(Lucio Monaco)

Bibliografia essenziale

Per la vicenda nel suo insieme:

A. Cavaglion, *Nella notte straniera. Gli ebrei di St.-Martin Vésubie*, Cuneo, L'Arciere, 1981, 1991.

Giuseppe Mayda, *Ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Per l'organizzazione del campo e dei trasporti e le schede sui singoli nominativi:

Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002

Molte vicende biografiche sono intensamente ricostruite in:

Adriana Muncinelli, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1994.

Voci enciclopediche:

E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (curr.), *Dizionario della Resistenza, II. Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001, s.v. "Ebrei nella Resistenza".

W. Laqueur, A. Cavaglian (curr.), *Dizionario dell'Olocausto*, Torino, Einaudi, 2004, s.v. "Borgo San Dalmazzo".

Buchenwald

Costituzione: 16 luglio 1937

Ubicazione: nelle vicinanze di **Weimar**



Un comando di circa 300 deportati, provenienti dal disciolto campo di concentramento di **Lichtenburg**, presso **Lipsia**, eresse, con attrezzi primitivi ed insufficienti, le prime baracche del campo di **Buchenwald**, ricavando il legname dalla vicina foresta di **Ettersberg**, che fu a suo tempo prediletta da **Goethe**.

Nel settembre dello stesso anno **Buchenwald** ospitava 5.382 prigionieri, ma alla fine dello stesso mese questi erano già 8.634. Alla fine del dicembre 1943 le immatricolazioni indi cavano 37.319 presenze che salirono a 63.084 alla fine del dicembre 1944 ed a ben 80.436 verso la fine del marzo 1945, cioè pochi mesi prima della fine della guerra. In tutto pare che per **Buchenwald** siano transitate 230.000 persone. I morti accertati e registrati ammontano a 56.554. Come sempre queste cifre sono inesatte dato che anche in questo Lager avvennero esecuzioni sommarie delle quali non è rimasta alcuna traccia.

Buchenwald è stato uno dei campi affidati alla cosiddetta autogestione da parte dei «**triangoli verdi**» cioè di delinquenti comuni. I prigionieri politici, contrassegnati dal «**triangolo rosso**» dopo aspre contese ebbero il sopravvento e poterono arginare il potere dei «**verdi**» che si esprimeva soprattutto in delazioni e in violenze nei confronti dei propri simili.

Buchenwald si distingueva dagli altri campi perché lì, più che mai, fu sperimentato ed applicato lo sterminio a mezzo del lavoro. La costruzione stessa del campo, delle strade e delle installazioni accessorie fu portata a termine a costo di un'ecatombe di deportati. Le cifre che si sono potute accertare di cono solo in parte la verità su questa vicenda.

Oltre alla costruzione del campo, i deportati furono utilizzati come manodopera nei 130 comandi esterni e sottocampi situati nelle vicinanze degli stabilimenti industriali d'ogni genere, ma prevalentemente orientati verso produzioni di interesse militare che, per ragioni varie, ma prima di tutto di convenienza economica, avevano accettato i vantaggiosi contratti d'appalto offerti loro dalle **SS**.

La presenza fra i deportati di numerosi dirigenti politici, in special modo del partito comunista, favorì i contatti fra i vari gruppi nazionali esprimendosi in una solidarietà grazie alla quale fu possibile aiutare i più deboli e perfino salvare da sicura morte, nascondendoli con ingegnosi accorgimenti, alcuni che gli aguzzini avevano condannato per motivi spesso futili.

A poco a poco si costituì e si sviluppò nel campo un movimento di resistenza che permise la costituzione di un comitato clandestino internazionale che riuscì addirittura a creare una propria organizzazione militare. Grazie al coraggioso contributo di deportati che lavoravano nelle officine e nelle fabbriche d'armi dei dintorni, fu possibile trafugare componenti di armi, che furono poi riassemblate di nascosto e che servirono come dotazione a vere e proprie formazioni destinate ad intervenire al momento opportuno.

L'occasione venne quando nei primi giorni dell'aprile 1945 le **SS** decisero di sgombrare il campo e fecero partire un primo convoglio di circa 28.000 deportati verso altri campi. Il comitato clandestino internazionale, a mezzo di una emittente che era stata costruita in gran segreto, si mise in contatto con le truppe americane che avanzavano nella zona, chiedendo immediato aiuto e nello stesso tempo ordinando l'insurrezione generale.

Quando gli alleati giunsero a **Buchenwald**, il campo era già stato liberato dagli stessi deportati ed il comitato internazionale ne gestiva la vita democraticamente. Era il 13 aprile 1945.

Chelmno

Costituzione: 8 dicembre 1941

Ubicazione: fra **Poznan** e **Varsavia**



Realizzato nelle vicinanze del villaggio di **Chelmno nad Nerem**, ribattezzato dai nazisti in **Kulmhof**, il Lager è stato uno dei luoghi principali nei quali si perpetrò il genocidio degli ebrei. Un castello, che si trovava nella vicinanza del villaggio, servì come epicentro della barbara iniziativa. Intorno a questo castello (**Das Schloss**) sorsero, negli immensi boschi che lo circondavano, le baracche del campo ed ivi furono sepolte in fosse comuni o semplicemente bruciate in immense cataste, le spoglie delle vittime.

A **Chelmno** i nazisti sperimentarono la soppressione degli ebrei, stivati in camion appositamente attrezzati, a mezzo del gas del tubo di scappamento. Da un rapporto rinvenuto casualmente negli archivi della direzione centrale delle **SS** si legge testualmente «nel giro di sei mesi tre di questi camion hanno "trattato" 97.000 "pezzi" senza inconvenienti di sorta».

Le vittime di **Chelmno** furono almeno 360.000, in gran parte provenienti dal ghetto di **Lodz**. Ma vi furono anche trasferiti ed uccisi i bambini provenienti da **Lidice**, il villaggio cecoslovacco raso al suolo per rappresaglia.

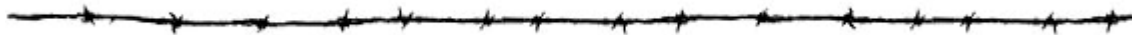
Prima di abbandonare il campo, sotto la pressione dell'avanzata delle armate russe, i nazisti fecero sparire le tracce delle loro imprese, spianando ogni cosa, piantando alberi sulle fosse comuni.

Chelmno fu sciolto e sgombrato nel gennaio 1945. All'ultimo momento, nella confusione generale dell'evacuazione, alcuni deportati riuscirono a sopraffare le guardie e, impossessandosi delle loro armi, e a tentare di fuga. Alcuni furono ripresi e fucilati sul posto, pochi altri riuscirono a mettersi in salvo e furono poi i testimoni d'accusa dei propri aguzzini quando questi dovettero rendere conto del proprio operato alla giustizia democratica.

Dachau

Costituzione: 20 marzo 1933

Ubicazione: nelle vicinanze di **Monaco**



Il campo di concentramento di **Dachau** è stato il primo istituito «ufficialmente» dal regime nazista, poche settimane dopo la presa del potere in Germania. Il campo, derivato dalla ristrutturazione degli edifici e dei terreni di una fabbrica di munizioni in disuso, era progettato, inizialmente, per 5.000 deportati. Esso fu un "campo modello" nel quale furono sperimentate e messe a punto le più raffinate tecniche di annientamento fisico e psichico degli avversari politici, cioè degli oppositori del regime, ai quali in un primo tempo quel Lager era dedicato come luogo di «rieducazione politica».

I primi ospiti di **Dachau** furono funzionari e dirigenti del partito comunista. Poi vennero i socialdemocratici ed i cattolici. Ma quando uno dei prigionieri era anche ebreo il trattamento riservatogli era particolarmente avvilente e letale.

Sin dall'inizio esisteva nel campo una «Compagnia di punizione» alloggiata in una baracca separata dalle altre. In seguito le baracche divennero due perché la forza di questa formazione speciale era progressivamente aumentata. In altre parole erano aumentate le sevizie, era diventato più duro il lavoro, insopportabile il regime di vita. I prigionieri venivano stroncati dalla fatica ma altri subirono l'inumana pena del bunker, dove molti languirono per mesi (se non soccombevano prima) incatenati, alimentati con pane ed acqua o costretti a stare in piedi, dentro cubicoli di cm. 60 x 60, senza luce né aria. Questo il trattamento, questo il sistema per eliminare dalla circolazione chi non era gradito al regime.

Nei primi tempi i prigionieri erano destinati alle opere di completamento delle installazioni del campo, in lavori stradali e di sistemazione del territorio intorno al campo. Poi essi furono distaccati presso varie imprese appaltatrici delle forniture di materiali per impiego bellico, che si erano nel frattempo installate nella zona.

A **Dachau** i nazisti affidarono la gestione interna del campo agli stessi deportati. Trattandosi di un campo a prevalente presenza di prigionieri politici, fu facile per loro trovare un comune linguaggio - quello dell'antifascismo - fra uomini che, man mano che l'invasione nazista si espandeva a macchia d'olio sull'Europa, venivano rastrellati nei loro paesi ed avviati a **Dachau**. In breve tempo **Dachau** fu una vera Babilonia: tedeschi, austriaci, russi, polacchi, francesi, italiani, cecoslovacchi, ungheresi vissero insieme, dividendosi la fatica, le umiliazioni, la violenza degli aguzzini. Un comitato antinazista clandestino consentì la convivenza di tutti, all'insegna della solidarietà.

Dachau ospitò anche numerosi sacerdoti che vennero rinchiusi nei cosiddetti «blocchi dei preti». Ma fu anche sede di infami esperimenti pseudo-scientifici, i soliti esperimenti che avrebbero dovuto far conoscere i modi per salvare la vita ai combattenti del Terzo Reich, ma che costarono la vita a centinaia dei suoi oppositori.

Progettato originariamente ed attrezzato per ospitare al massimo 5.000 detenuti, ad onta di successive estensioni e ramificazioni in innumerevoli sottocampi, il Lager fu sovraffollato al limite tale che tre persone dovevano dormire nello stesso letto, servirsi degli stessi impianti igienici, dividere il poco e pessimo cibo. A **Dachau** furono registrati a turno circa 200.000 deportati (di cui oltre 10.000 italiani), ma in effetti essi furono molti, molti di più. Il 29 aprile 1945 gli americani che liberarono il campo contarono 31.432 persone, più altre 36.246 presenti nei sottocampi e distaccamenti. Questi erano i superstiti rimasti sul luogo, ma non si conosce il numero di quelli che, poco prima dell'arrivo degli alleati, furono smistati con marce forzate verso **Mauthausen** e **Buchenwald**. Non è ancora stato possibile stabilire esattamente il numero dei morti di questo campo cui si attribuisce il triste primato di durata e di insopportabilità del regime di detenzione. L'anagrafe del campo ha registrato circa 45.000 decessi, ma questa è sicuramente una cifra irrisoria di fronte alla tragica realtà di **Dachau**.

Dora Mittelbau

Costituzione: 10 settembre 1943

Ubicazione: a 20 km da **Nordhausen**



Dora originariamente era un comando distaccato, dipendente da **Buchenwald**. Fu trasformato in campo autonomo solo negli ultimi anni della guerra, il 1° novembre 1944.

L'allestimento di **Dora** e dei suoi annessi è legato alla storia delle armi segrete hitleriane e al bombardamento ed alla conseguente distruzione ad opera degli Alleati, della base aerospaziale di **Pernemünde** dove appunto si sperimentavano e si fabbricavano i missili di **von Braun**.

In conseguenza di questi bombardamenti fu deciso di trasferire la fabbricazione dei missili al sicuro, in caverne già disponibili nel massiccio del **Sudharz**, le colline di **Kohnstein**, fin lì usate come deposito di carburante. Il progetto di sistemazione fu appaltato alla società **Ammoniak**, una consociata della **IG Farben**.

In poco tempo furono fatti completare ai deportati due tunnel, della lunghezza di 1.800 metri, collegati con un sistema di numerose gallerie minori servito da una ferrovia interna a scartamento ridotto, che consentiva il trasferimento dei singoli componenti degli ordigni nella sala dove avveniva il montaggio.

Dopo l'agosto 1944 altri tre grandi tunnel furono scavati per consentire maggior spazio alla produzione dei micidiali missili. La gestione dell'impresa passò poi alla **Mittelwerke GmbH**, una società controllata dalle **SS**.

I primi scaglioni di deportati sistemarono le caverne, impiantarono le officine e misero a punto le altre installazioni. Essi vivevano nelle caverne, dormivano in alveari costruiti all'interno dei tunnel, dandosi il cambio in modo che una squadra potesse riposare mentre l'altra era al lavoro. La ventilazione e l'illuminazione erano scarse ed insufficienti. Mancava qualsiasi installazione igienica per soddisfare i bisogni corporali, mancava l'acqua; la vita era un inferno. Molti deportati non hanno visto la luce del sole per mesi e mesi.

Chi non era stroncato dalla fatica, chi non veniva ucciso a bastonate o fucilato per supposto sabotaggio, poteva dirsi fortunato. Nel marzo del 1944, per poter soddisfare le esigenze del campo, furono portate a termine le baracche sulle alture delle colline perché oramai lo spazio, nelle caverne, non consentiva di sistemare altri deportati e soprattutto perché era necessario ampliare gli impianti per la produzione dei missili. Così alle 12-16 ore di lavoro massacrante si aggiunsero i tempi di trasferta e gli appelli di controllo tanto che il tempo disponibile per il riposo si riduceva a poche ore. Nei venti mesi della sua esistenza, sono stati registrati a **Dora** 138.000 deportati, dei quali più di 90.000 vi hanno perso la vita. Tra di essi diverse migliaia di

italiani, politici e anche militari, trasferiti qui in spregio ad ogni convenzione internazionale sui prigionieri di guerra. Le difficoltà di comprendersi a causa della diversità delle lingue non impedirono il sorgere di un forte movimento di resistenza clandestina che organizzava soprattutto dei sabotaggi. Se i missili nazisti non furono prodotti nei tempi voluti e non furono sempre quel marchingegno di perfezione e di mortale efficacia auspicato da **Hitler**, ciò è dovuto anche al fatto che le lavorazioni erano costantemente ritardate e danneggiate dai deportati addetti alla loro fabbricazione. **Dora** è stato liberato dagli americani il **15 aprile 1945**.

Drancy

Il campo di transito di Drancy (Parigi) 1941-1944



Lucio Monaco

Il più importante campo di transito per ebrei catturati sul suolo francese (zona occupata e amministrazione di Vichy), come si può dedurre dalle cifre complessive: in meno di quattro anni vi passarono 70.000 ebrei di molte nazionalità; 67.000 di essi vennero deportati, nella stragrande maggioranza, ad Auschwitz (tra di essi 109 italiani; si tenga presente che il totale di ebrei deportati dalla Francia assomma a circa 80.000 persone). Situato alla periferia di Parigi, il campo consisteva in un enorme caseggiato: un quartiere a basso costo di affitto denominato "cité de la Muette", la cui costruzione alla fine del 1939 non si presentava ancora ultimata. Il corpo principale, ancora oggi esistente, era costituito da un edificio a forma di "U", con uno sviluppo di 440 metri, a 4 piani. Ventidue scaloni davano accesso alle varie parti e ai piani (nei quali non erano ancora stati ricavati gli alloggi). I due bracci dell'edificio racchiudevano un cortile di circa 40x200 metri, con ingresso dall'attuale Rue Jean Jaurès (vi è una stele commemorativa nei pressi). Nel corso della storia del campo furono installate nel cortile alcune costruzioni di servizio. Tutta l'area era circondata da una triplice barriera di filo spinato, con torri di controllo e un ingresso principale con corpo di guardia. Il personale (alcune dozzine di gendarmi francesi, con le famiglie) alloggiava immediatamente a Est della cinta, in cinque edifici a più piani, abbattuti nel dopoguerra.

Nello stesso anno di edificazione del caseggiato, la Francia, investita dalle preoccupazioni per l'imminenza del conflitto e da una acuta ondata xenofoba, procede alla creazione di campi di raccolta per "fuorusciti stranieri" (principalmente combattenti della guerra di Spagna e fuorusciti tedeschi e austriaci). I primi centri di raccolta sono aperti nella regione pirenaica e vi vengono rinchiusi repubblicani spagnoli (gennaio 1939). In linea di principio si prevede che ogni dipartimento debba avere il suo "centro di raccolta per stranieri inaffidabili" (peu sûrs); di fatto, con l'aprirsi del conflitto gli internati vengono concentrati in alcuni grandi campi tra i quali si ricordano Gurs, Le Vernet, Rivesaltes nella regione pirenaica, Compiègne, Pithiviers, Beaune-la-Rolande e Drancy nella regione settentrionale. Si stabiliscono categorie diverse di internati ("non sospetti", "sospetti", "apolidi indesiderabili") e di campi: repressivi, come Le Vernet; semi-repressivi, come Gurs; di ricovero (hébergement). Strutture e meccanismi di questa trappola che si rinchioda su migliaia di rifugiati (anche italiani, come Leo Valiani) verranno immediatamente sfruttati dai nazisti al momento dell'invasione del paese.

Quanto a Drancy, la sua utilizzazione iniziale fu riservata ai comunisti francesi messi fuori legge dal decreto Sérol (ottobre 1939). Nell'estate-autunno 1940, con l'invasione nazista, vi vennero collocati via via prigionieri di guerra francesi, civili greci e jugoslavi, soldati britannici. Nella primavera-estate 1941 i nazisti, per le cure del Servizio IV J della Gestapo, progettano e realizzano lo Judenlager o Abwanderungslager (Lager, per ebrei, di raccolta e transito). La prima operazione per riempirlo scatta il 20 agosto 1941: in un giorno vengono rastrellati e internati 4000 ebrei stranieri e francesi, provenienti dall'11° arrondissement di Parigi.

Il campo sotto l'amministrazione francese (agosto 1941-giugno 1943)

La prima fase della storia di Drancy è contrassegnata da una articolata divisione di "competenze", nella gestione del campo, tra forze occupanti e residue istituzioni francesi. In pratica l'amministrazione era demandata, per gli aspetti organizzativi, economici, di sorveglianza, alla Prefettura, alla Polizia e alla Gendarmeria francesi, che agivano sotto la supervisione nazista (Dannecker fino al luglio 1942 e Heinz Roethke fino al giugno 1943). In questa "divisione del lavoro" i nazisti coordinavano e inquadravano il quadro generale e fissavano le operazioni specifiche (arresti di massa); la polizia affiancata dalla gendarmeria le eseguiva e provvedeva all'internamento e alla sorveglianza; la Prefettura si sarebbe dovuta occupare dell'intendenza (strutture di ricovero, approvvigionamenti, sanità). Di fatto il primo anno fu caratterizzato da condizioni disastrose: a Drancy si moriva di fame e di malattie, come ricordano molte testimonianze:

"La fame comincia a farsi sentire. Le cucine non hanno abbastanza minestra per tutti. Nelle camere i ventri affamati non resistono più e scoppiano litigi perché la stessa persona ha ricevuto, sia a pranzo che a cena, tre fette di rapa in più. Le cucine sono guardate a vista dai gendarmi...Negli immondezzi, ci si batte per raccogliere le bucce mescolate alle immondizie e alla cenere.

...Gli invii di pacchi sono finalmente permessi, ma prima vengono frugati dai gendarmi che prelevano ogni sorta di cibarie, di ricostituenti, di sigarette. È un supplizio di Tantalo, per gli internati che vedono, di lontano, i gendarmi prelevare i viveri e mangiare e fumare al loro posto....

I rappresentanti della Prefettura della Senna...si trincerano dietro gli ordini di Dannecker..."

Nel corso dello stesso anno, per alleggerire la pressione causata dal numero di internati e dalla disorganizzazione, la gendarmeria incoraggia alcune forme di autoorganizzazione e procede alla nomina di una gerarchia di responsabili e sotto-responsabili (capi camerata, capiscala, capiblocco e un "capo blocco generale"); d'altro lato si procede, anche a fini sanitari, al ricovero esterno dei malati più gravi e al rilascio di alcune categorie particolari (i minorenni). Altre forme di "alleggerimento" tradiscono però le finalità autentiche del campo: se in novembre vengono rilasciati 800 fra malati e minorenni, in dicembre 300 internati saranno inviati a Compiègne, di dove partiranno col primo convoglio dalla Francia per Auschwitz (27 marzo 1942). Il 14 dicembre quarantaquattro ebrei francesi e stranieri (in maggioranza russi e polacchi) verranno portati a Parigi per essere fucilati al Mont-Valérien, insieme a 100 ostaggi comunisti, il giorno dopo. Il 1942 è l'anno in cui si avvia il funzionamento

sistematico del campo. Si mettono a punto e si organizzano le fasi di riempimento-svuotamento che caratterizzano i campi di transito (per esempio, nel caso italiano, Fossoli). Ancora agli inizi di giugno un trasporto ad Auschwitz è organizzato mediante il passaggio a Compiègne, ma già a metà mese parte direttamente da Drancy il primo dei molti convogli (terzo dei trasporti di ebrei dalla Francia) che si susseguiranno fino al 1944. In genere, la capienza di questi trasporti è di circa 1000 persone: alla fine di giugno, dopo il trasporto partito dalla stazione ferroviaria di Drancy-Le Bourget, il campo (che contava 3000 internati) si è "spopolato", arrivando al limite delle 2000 presenze.

Drancy, anticamera di Auschwitz

La sequenza riempimento-svuotamento ha il suo punto di inizio con il sistema, già sperimentato il 20 agosto 1941, della rafle (retata), per gli ebrei residenti o nascosti nella regione parigina e in altre regioni e località della Francia, compresa la zona non occupata (Vichy). Predisposta e organizzata nei suoi aspetti polizieschi e logistici, la rafle si avvale in primo luogo delle forze di polizia francesi, ma come si è detto con progettualità e coordinamento nazisti. In questa interazione che coinvolgeva anche l'autorità di Vichy non mancavano contrasti e difficoltà dovuti, per esempio, alla carenza dei mezzi di trasporto. È il caso della rafle programmata per la fine del giugno 1942 (in accordo con il piano di Dannecker, elaborato nello stesso mese, per il "trasferimento" o "evacuazione" degli ebrei di Francia). Il piano prevedeva l'arresto di 22.000 persone, da inviarsi a Drancy (6000), Compiègne (6000), Pithiviers (5000) e Beaune-la-Rolande (5000). L'operazione, denominata "Vento di primavera" dalla polizia parigina, dovette slittare a metà luglio. Ma non fu improvvisata: già agli inizi del mese l'amministrazione del campo di Drancy era stata avvisata dell'imminente arrivo di 3000 nuovi internati.

Il 16-17 luglio 1942 scatta la rafle (chiamata oggi "del Vel' d'Hiv' " dal nome del principale luogo di raccolta parigino, il Vélodrome d'Hiver). 13000 ebrei immigrati, di cui 4000 bambini, sono rastrellati e di essi 6000 vengono immediatamente inviati a Drancy. Mentre al comando del servizio IV J della Gestapo il capitano SS Heinz Roethke succede a Theo Dannecker, prende avvio un frenetico sistema di scambi tra campi francesi e di trasporti da questi verso i campi di sterminio. Nella seconda metà di luglio partono da Drancy cinque convogli diretti ad Auschwitz; altre partenze si hanno dagli altri campi, col risultato che 4000 bambini, i cui genitori sono stati deportati, rimasti soli vengono a loro volta concentrati a Drancy. Dice Georges Wellers, testimone e futuro storico di Auschwitz: "Venivano ammassati a 110-120 nelle camere, senza letti, con pagliericci di una sporcizia ripugnante distesi per terra. Sui pianerottoli si collocavano secchi igienici perché molti erano troppo piccoli per scendere da soli le scale e andare ai gabinetti che si trovavano nel cortile.... Dopo le nove di sera era proibito agli adulti (salvo quelli autorizzati) stare nelle camerate...Il loro sonno era agitato, molti gridavano e chiamavano la mamma, e a volte tutti i bambini di una camerata di mettevano a gridare di terrore e di disperazione...."

Questi bambini furono tutti deportati tra l'agosto e il settembre dello stesso anno.

In attesa dell'altra grande rafle parigina, quella del febbraio 1943, il campo di Drancy si svuota e si fa posto per i futuri nuovi arrivi. Ventidue convogli partono per Auschwitz tra il 10 agosto e il 30 settembre 1942, altri quattro partiranno tra il 4 e l'11 novembre. Altri cinque trasporti si susseguono dal febbraio al marzo 1943, poi il movimento (sia degli arresti che delle deportazioni) si arresta fino al mese di giugno.

Gli studi più recenti spiegano queste interruzioni con la difficoltà di reperire adeguato materiale rotabile, dato che buona parte del parco merci francese era stato trasferito a Est. Peraltro Dannecker in un documento dell'8 luglio 1942 prevedeva che "...un convoglio sarebbe partito ogni settimana dai quattro campi [Beaune-la-Rolande, Compiègne, Drancy, Pithiviers]... in definitiva quattro convogli con 1000 ebrei ciascuno lasceranno ogni settimana la zona occupata verso Est. La sorveglianza sarà assicurata dalla gendarmeria francese posta sotto gli ordini tedeschi"

In ogni caso con il trasporto del 23 giugno 1943 la direzione del campo di Drancy sarà assunta in toto dai nazisti.

Nel periodo sopra analizzato si era venuta a costituire nel campo di Drancy una "amministrazione ebraica" che coordinava e dirigeva una serie di servizi interni, in un primo tempo quelli di tipo pratico (pulizie, cucine, sanità) e poi logistico-amministrativo (Ufficio militare, Ufficio schedario, Servizio accompagnatori: dipendenti e controllati, tuttavia, dalla prefettura di polizia), fino alla creazione di una Milizia di Sicurezza interna. A capo del sistema era il "Gerente dell'Ufficio Amministrativo"; sotto di lui erano collocati i capi-scala, i campi-camerata, e così via. Il sistema proseguirà anche con la diretta amministrazione nazista. Si venne così a creare una burocrazia interna, e con essa una zona di privilegiati che tendenzialmente evitavano la deportazione, essendo più o meno indispensabili al funzionamento del campo.

Il campo sotto la direzione nazista (luglio 1943-agosto 1944)

Sotto l'amministrazione francese e la supervisione di Theo Dannecker e Heinz Roethke erano stati deportati a partire da Drancy circa 40.000 internati. La "soluzione finale" degli ebrei di Francia aveva bruscamente rallentato dopo i primi mesi del 1943; all'inizio dell'estate l'SS Alois Brunner, formatosi all'Ufficio centrale dell'Emigrazione ebraica di Vienna con Eichmann, e poi responsabile dello sterminio organizzato della comunità di Salonico, si incarica della riorganizzazione del campo. I funzionari francesi della Prefettura della Senna e della Prefettura di Polizia vengono allontanati; alla Gendarmeria viene affidato il solo controllo esterno del campo.

La burocrazia interna viene rigorosamente ristrutturata, rinforzando determinati ruoli e introducendo particolari privilegi, in modo da assicurare un funzionamento razionale e disciplinato a una macchina che ha ormai come scopo la deportazione progressiva di tutti gli ebrei, francesi e non (nel periodo precedente si operavano distinzioni di nazionalità che tendevano a risparmiare i francesi), verso i campi di eliminazione. All'efficienza fondata principalmente sulla divisione e sulle rivalità tra internati, in un universo concentrazionario in cui si poteva sopravvivere solo a patto di evitare la deportazione, e dunque di contribuire a far deportare gli "altri", si aggiunge un tasso di violenza diretta molto visibile: "Dopo l'arrivo di Brunner, le brutalità fisiche cominciano. Le SS schiaffeggiano donne e anziani... È proibito avvicinarsi. Incontrando una SS bisogna mettersi sull'attenti. Le SS picchiano costantemente gli internati; una di esse è sempre armata di una specie di manganello in legno e cuoio con cui colpisce tutti gli internati che vengono a tiro. Schiaffeggiano le donne, tirano loro pietre... Fanno procedere i prigionieri carponi e li colpiscono....Picchiavano anche i bambini. Eravamo radunati ad assistere a questo spettacolo.... Calcio della pistola, manganello, strisce di cuoio usate per affilare, una pietra pesante raccolta da terra: tutto serve a picchiare, a tramortire, a ferire gravemente. E ogni internato, sull'attenti, deve testimoniare al suo boia il rispetto che gli deve"

La stessa topografia del campo assume la fisionomia di un vero e proprio ghetto autosufficiente, con divisioni complesse e precise dislocazioni di "servizi", compresi locali per lavori di falegnameria e serramentaria, farmacia, dentista, uffici di

cancelleria (Kanzlei) gestiti insieme al personale tedesco, un obitorio, depositi vari... Il lavoro è reso obbligatorio per tutti gli internati. Le conseguenze di questi cambiamenti sono visibili in una più ordinata e scorrevole gestione dei trasporti e soprattutto nel fatto che un manipolo estremamente ridotto di SS è in grado di controllare completamente un campo di diverse migliaia di internati. La "squadra" di SS di Brunner infatti comprendeva, oltre a lui, sei persone. Ventidue trasporti, per un totale di circa 23000 internati, lasceranno così, ordinatamente, Drancy durante l'anno di "gestione Brunner".

Un aspetto particolare è l'organizzazione di due strutture poliziesche, interne al campo, affidate agli stessi internati: la Milizia di Sicurezza (poi chiamata "Polizia del campo") e l'ufficio "Missioni esterne". Quest'ultimo consisteva nell'obbligare gli internati, i cui familiari fossero ancora nascosti, a "facilitare il ricongiungimento delle famiglie" mettendosi in contatto con i latitanti e favorendone l'arresto o l'autoconsegna spontanea. Il "servizio" ebbe vita breve – fu attivo soprattutto nell'estate 1943 - e, secondo un calcolo che riguarda il solo mese di agosto, produsse 570 "visite domiciliari" da parte di 22 "missionari", concluse con 73 internamenti. Particolare accanimento viene impiegato nella ricerca di ebrei rifugiati nel Sud della Francia e nel nizzardo a partire dal settembre 1943 (data in cui, dopo la partenza del convoglio 59 – numero d'ordine generale dalla Francia – per Auschwitz rimanevano a Drancy poco più di 600 presenze). Solo a Nizza una squadra guidata personalmente da Brunner, installata nell'Hôtel Excelsior, arresta in tre mesi più di 2000 ebrei. Anche gli ebrei (provenienti da St.-Martin-Vésubie e riparati in Italia dopo l'8 settembre) rinchiusi nel campo di transito di Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo, verranno inviati a Drancy su disposizioni della squadra SIPO/SD di Brunner.

L'ultimo dei grandi trasporti verso Auschwitz avviene alla fine del mese di luglio 1944. La raffe viene concentrata sui ricoveri per bambini ebrei senza genitori gestite dall'UGIF (Unione generale degli israeliti di Francia, che ebbe rapporti molto discussi con le forze occupanti). Così 400 bambini vengono aggiunti ai 900 adulti da deportare. Dopo questo 67° trasporto da Drancy (77° dalla Francia), nel campo rimangono 800 internati: troppo pochi per un ultimo convoglio (gli Alleati si stanno avvicinando a Parigi). Brunner fa quindi spostare a Drancy 750 internati dei sottocampi di Austerlitz, Bassano e Léviton, fissando la partenza del trasporto che segnerebbe l'abbandono definitivo del campo, con gli ultimi 1569 internati, per il 13 agosto. Lo sciopero dei ferrovieri della regione parigina impedisce l'attuazione del progetto perché non si riescono a trovare i trenta vagoni necessari.

Liberazione del campo (17 agosto 1944)

Di fronte all'imminenza dell'arrivo degli Alleati, Brunner progetta l'evacuazione totale del campo ma contemporaneamente intavola una serie di trattative con la Croce Rossa e il Consolo svedese. Mentre sfuma il progetto di un ultimo grande trasporto, si procede, il 16 agosto, alla distruzione degli archivi. Gli addetti allo schedario riescono però a nascondere i registri relativi ai trasporti, che costituiranno, nel dopoguerra, il principale documento relativo alle deportazioni dalla Francia.

Il 17 agosto, recuperato all'ultimo momento il materiale ferroviario, comunque insufficiente per attuare lo sgombero totale verso Est, i nazisti partono con 51 prigionieri: è l'ultimo trasporto di ebrei dal territorio francese. Nel corso del viaggio, venti di essi riescono a evadere dal vagone; degli altri, ne sopravvivono quindici.

Il campo è stato lasciato nelle mani del console svedese, che interpella la Croce Rossa e l'UGIF; nel pomeriggio del 17 gli internati si strappano la stella di Davide che portavano obbligatoriamente sui vestiti (e i membri della polizia del campo fanno lo stesso coi loro bracciali...).

I sottocampi

Drancy possedeva tre sottocampi, o Kommando di lavoro, situati a Parigi: due (Austerlitz, presso la stazione ferroviaria omonima, e Léviton, vicino alla Gare de l'Est) servivano alle operazioni di immagazzinamento, smistamento e invio in Germania dei beni confiscati o requisiti agli ebrei, e occupavano rispettivamente circa 500 e circa 200 internati; il terzo, Bassano, nella via omonima, impegnava una cinquantina di internati nella produzione di vestiti per l'esercito nazista. Tutti i prigionieri dei sottocampi furono ricondotti nel campo principale il 12 agosto 1944, in previsione dell'ultimo trasporto che non fu realizzato, e li vennero liberati.

Alcune cifre

A partire dagli schedari salvati dalla distruzione è possibile ricostruire un quadro statistico degli ebrei deportati da Drancy. Con l'avvertenza che le cifre qui riportate sono arrotondate, la nazionalità preminente risulta quella francese, con 22800 deportati (di cui 7000 francesi per nascita, ma figli di ebrei non francesi); seguono i polacchi (14500), i tedeschi (6200), i rumeni (2900), i russi (3200) e gli austriaci (2200), quindi i greci (1500), i turchi (1200) e gli ungheresi (1000): rilevante il numero degli "apolidi", oltre 2700 persone: si trattava in realtà di polacchi, cèchi e austriaci privati del passaporto. Le altre nazionalità sono presenti con cifre inferiori al migliaio, e che variano da poche unità ad alcune centinaia (come i 580 olandesi). Come si è già detto, risultano anche 109 ebrei italiani. Inoltre per 4000 casi non si è potuta appurare la nazionalità. Il totale degli ebrei deportati assomma, secondo i vari criteri di calcolo, da un minimo di 67.073 a un massimo di 67.471 persone, la grande maggioranza delle quali perì in Lager.

Bibliografia

- La maggior parte dei dati e delle testimonianze di questa scheda è ricavata da Maurice RAJSFUS, Drancy. Un camp de concentration très ordinaire 1941-44, Parigi, le cherche midi, 1996.
- Contributi importanti di testimonianza sono in George WELLERS, L'Etoile jaune à l'heure de Vichy, Parigi, Fayard, 1972.
- Il quadro complessivo dei trasporti è in Serge KLARSEFLD, Mémorial de la déportation des Juifs de France.

Esterwegen

Costituzione: 8 marzo 1934

Ubicazione: nella zona paludosa di **Papenburg**, a nord est del confine fra **Germania** e **Olanda**



Nel cosiddetto **Emsland, Esterwegen**, assieme a **Börgermoor, Aschendorfermoor** ed altri, costituiva un sistema integrato di 15 campi di concentramento, noto sotto il nome cumulativo di «**Moorlager**» cioè campi nelle paludi.

In un primo tempo questo complesso, sorto originariamente come penitenziario, è stato alle dirette dipendenze del Ministero della Giustizia e affidato alla custodia e alla gestione di reparti speciali delle **SA** e della **Gestapo**. Poi, nell'autunno 1936, anche questi campi passarono sotto la giurisdizione delle **SS** come ogni altro **KZ** e furono amministrati alle dipendenze di **Neuengamme**.

Inizialmente, dunque, i prigionieri erano in maggioranza dei politici e militari tedeschi, contestatori dell'ideologia e della disciplina hitleriana. Nei **Moorlager** venivano inviati preferibilmente prigionieri politici, condannati alla pena capitale dai tribunali speciali del regime, pena che spesso veniva eseguita in luogo. Altri prigionieri, condannati a pene detentive, dopo averle espiate, ripartivano per altri Lager, per essere sottoposti ad una radicale e spesso mortale «rieducazione politica». Nei **Moorlager** i deportati dovevano estrarre la torba o prosciugare le paludi di **Papenburg**, secondo un progetto che fu poi abbandonato, perché troppo complesso e costoso. **Esterwegen** ed i campi collaterali furono allora utilizzati per lo smistamento di deportati di diversa provenienza, assegnati ai lavori forzati lungo le coste olandesi, norvegesi e francesi. Si stima che dal 1933 al 1945 siano transitate per **Esterwegen** circa 180.000 persone. Non si conosce il numero esatto delle vittime, perché nei registri del campo sono stati annotati soltanto 8.900 decessi.

Nei **Moorlager** furono rinchiusi eminenti personaggi della opposizione democratica, fra cui quel **Carl von Ossietzky** che fu insignito del premio Nobel per la pace nel 1935, quando già si trovava nelle mani dei suoi aguzzini nazisti che non esitarono ad assassinarlo, come tanti altri.

In uno di quei Lager il musicista **Rudi Goguel** compose la parte melodica di una canzone, su testo di **Johann Esser** e **Wolfgang Langhoff** che, cantata in varie lingue, divenne una specie di inno ufficiale della deportazione. Il titolo originale tedesco è «**Die Moorsoldaten**».

Da questi Lager uscì clandestinamente la prima documentazione sulle atrocità del regime concentrazionario hitleriano che, per vie traverse, poté essere diffusa nel mondo libero. Purtroppo non fu presa sul serio, perché i fatti esposti apparvero talmente incredibili da rasantare la follia. Quando le autorità competenti e l'opinione pubblica si resero conto della verità, era ormai troppo tardi.

Flossenbürg

Costituzione: 16 maggio 1938

Ubicazione: a nord-est di **Norimberga**



Nel sereno paesaggio delle montagne intorno a Weiden, non lontano da Beyreuth, la culla della musica wagneriana, Hitler ordinò a Himmler di far erigere questo che è stato il quarto campo di concentramento, in ordine di tempo, dopo la presa del potere da parte dei nazisti.

Un migliaio di deportati fu distaccato da Dachau per costruire un Lager che fu poi continuamente ingrandito. La sua capacità iniziale era di 1.600 posti, ma questa aumentò a 3.000; alla fine della guerra il **KZ** ospitava 14.000 prigionieri solo nella sua sede principale. Da Flossenbürg dipendevano, allora 74 campi e comandi esterni, fra cui Theresienstadt. Anche questo fu un campo «autogestito», affidato alla discrezione ovvero alla ferocia dei «triangoli verdi» cioè delinquenti comuni, i quali non mancarono alcuna occasione per infierire contro i «triangoli rossi» cioè i deportati politici. Il regime di vita era quindi particolarmente avvelenato dalle rivalità fra i due gruppi. I prigionieri lavoravano, anche qui come altrove, nella solita cava di pietre della solita DEST.

I ritmi erano micidiali, aggravati dallo stato di denutrizione e dall'assoluta mancanza di installazioni igieniche minimali. I prigionieri alloggiavano in lunghe baracche di legno che formavano un agglomerato completo di cucine, lavanderia, uffici, depositi, corpi di guardia.

Stando ai registri, ritrovati fortunatamente, si sa che sono stati immatricolati a Flossenbürg 111.400 prigionieri, di cui 95.400 uomini e 16.000 donne, dei quali 73.296 non hanno retto alle sevizie, alla fatica del lavoro, alle punizioni, alle esecuzioni sommarie. Il 20 aprile 1945 le SS hanno fatto evacuare il campo, portandosi dietro 14.000 prigionieri, dei quali 4.000 morirono durante il trasferimento prima che la colonna venisse intercettata tre giorni dopo e liberata da un reparto dell'armata americana. Fra i superstiti v'erano anche alcuni italiani.

Ben poco è rimasto del **KZ Flossenbürg**. Sono rimaste intatte alcune torri di guardia, il crematorio, ma per il resto alberi e prati hanno ricoperto uno dei più atroci luoghi di sofferenza, di violenza e di morte. Una piramide erbosa intrisa delle ceneri dei morti invita al raccoglimento ed alla preghiera. Questo è tutto.

Fossoli

Campo per prigionieri di guerra alleati PG/73

Ministero della Guerra – Regno d'Italia

Luglio 1942 - 8 settembre 1943

Il campo, originariamente costruito su due aree contigue - su via Remesina (circa 6 ha) e via Grilli (circa 9 ha) - è stato attivo dal 1942 al 1970, con diverse fasi di utilizzo. Nel tempo le baracche sono state modificate, soprattutto all'interno e dopo il 1945 l'intera area su via Grilli è tornata ad usi agricoli.

Un lungo periodo di abbandono ha portato all'attuale condizione di degrado delle strutture, costruite in fretta, in un periodo di ristrettezze economiche e senza pretese di durata.





Campo per prigionieri di guerra alleati PG/73

Ministero della Guerra – Regno d'Italia

Luglio 1942 - 8 settembre 1943

A Fossoli, nelle vicinanze di Carpi, in provincia di Modena, nel 1942 il ministero della Guerra del regno d'Italia insedia un campo di concentramento fascista, "Campo prigionieri di guerra n. 73", destinato a raccogliere soldati e sottufficiali alleati catturati nel nord Africa. Resta in funzione dal luglio 1942 all'8 settembre 1943. La mattina del 9 settembre è occupato militarmente dai tedeschi, che deportano i prigionieri in Germania.

Campo di concentramento ebrei

Campo della Repubblica sociale italiana

5 dicembre 1943 – 15 marzo 1944

Funziona inizialmente nel Campo vecchio, mentre si sistemano alcune baracche del Campo nuovo per le famiglie, il "Campo di concentramento ebrei": la Rsi ha individuato qui uno dei luoghi dove concentrare gli israeliti, italiani e stranieri, ormai privi di diritti civili e politici. Ma i tedeschi danno inizio già in febbraio alle deportazioni di ebrei: il primo convoglio per Auschwitz è partito il 22 febbraio, e tra gli oltre 600 deportati c'era anche Primo Levi.

Polizeiliches Durchgangslager n. 152 / Campo di concentramento Fossoli

Bds Verona / Questura di Modena della Rsi

15 marzo 1944 – primi di agosto 1944

Il Campo nuovo passa sotto il controllo delle SS e diventa un Campo di polizia e di transito: vi sono internati ebrei e oppositori politici destinati alla deportazione in Germania.

Il Campo vecchio, formalmente controllato dagli italiani, è destinato per lo più a internati civili di nazionalità nemica, ma serve anche per oppositori politici, ostaggi, cittadini razzati per il lavoro "volontario" in Germania. Non è chiaro per quale motivo si possa finire nell'uno o nell'altro campo. La doppia gestione rende molto più complessa la ricostruzione dei fatti e l'indagine sui deportati da Fossoli, perché le informazioni sul campo italiano sono lacunose, per non dire assenti.

Per l'avvicinamento del fronte (Roma è liberata il 4 giugno, Firenze lo sarà il 2 settembre) e il rafforzamento della presenza dei partigiani nella zona, il 15 luglio 1944 il Campo vecchio viene ufficialmente chiuso e viene deciso il trasferimento del Dulag dal Campo nuovo a Gries, presso Bolzano, strutture di comando, sorveglianza, dotazioni, materiali e internati compresi: d'ora in poi sarà questo il capolinea principale di partenza per la deportazione politica e razziale in Germania.

È stata accertata la partenza di almeno sei convogli di ebrei e di uno, molto numeroso, di deportati politici, il 21 giugno 1944., dal Campo nuovo: molti furono destinati a Mauthausen o ai suoi sottocampi.

Nel circa sette mesi di attività sono passati da Fossoli circa 2.800 ebrei, quasi tutti destinati ad Auschwitz o, in misura minore, Bergen Belsen, e un numero quasi equivalente di deportati politici, al quale vanno, però aggiunti tutti coloro che sono stati deportati dal Campo vecchio, di cui a tutt'oggi non sono noti registri né elenchi.

La vita a Fossoli è ricordata dai superstiti, forse per il paragone con quella successiva dei lager della Germania, come abbastanza sopportabile, nonostante la fame, la promiscuità, i parassiti e l'incertezza della sorte futura; ma funestata dalla strage di settanta internati politici – poi ridotti avventurosamente a sessantasette - il 12 luglio 1944 al poligono di tiro di Cibeno, preceduta dall'assassinio di Leopoldo Gasparotto, luminoso esponente del Partito d'Azione il 24 giugno, e da quello di un internato ebreo nel maggio.

Centro di raccolta per mano d'opera per la Germania

General Bevollmachtigte fur den Arbeitensatz

Agosto 1944 - fine novembre 1944

Mentre il Campo Vecchio viene a poco a poco smobilitato, il Campo Nuovo diventa Centro di raccolta per la mano d'opera razzata in Italia e destinata al lavoro in Germania. Le testimonianze documentano il passaggio di un grande numero di deportati, uomini e donne, fino a 800 o mille in alcuni giorni. Tra loro anche molti politici, allontanati sbrigativamente dalla zona del fronte, nei mesi di agosto e settembre. A fine novembre 1944 anche questo centro viene spostato a nord, dopo un violento bombardamento.

Centro di raccolta profughi stranieri

Questura di Modena

Settembre 1945 – luglio 1947

Nel settembre del 1945 il Campo Nuovo diventa Centro di raccolta per fascisti in attesa di epurazione, presto trasformato in Centro di raccolta per profughi stranieri: persone entrate in Italia irregolarmente, prive di documenti di identità e di mezzi, mentre procede lo smantellamento del Campo Vecchio, anche per riutilizzarne i materiali nella ricostruzione.

Vi figurano anche ebrei sopravvissuti alla shoa, per lo più giovanissimi, in attesa di un passaggio per Israele o gli USA. Il Campo profughi viene chiuso, dopo aver suscitato mille polemiche, nel luglio 1947.

Nomadelfia

Don Zeno Saltini - Opera Piccoli Apostoli

Maggio 1947 - agosto 1952

La struttura è occupata dall'Opera Piccoli Apostoli, fondata da un sacerdote originario di Fossoli, don Zeno Saltini, per dare famiglia a bambini abbandonati e orfani di guerra. Sono abbattuti muri e fili spinati, le baracche vengono modificate in case di abitazione, scuole, laboratori, bar, e si piantano alberi, orti, giardini: il Campo diventa Nomadelfia, la città dove la fraternità è legge. Problemi economici e difficoltà di vario tipo portano nel 1952 alla chiusura di Nomadelfia: i bambini accolti devono lasciare le nuove famiglie e la comunità si sposta nel Grossetano, dove esiste tuttora.

Villaggio San Marco

Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliano-Dalmati

Luglio 1954 – marzo 1970

L'ultima fase di occupazione del Campo Nuovo (1954-1970) è quella dei profughi giuliano-dalmati: poco più di un centinaio di famiglie di lingua e cultura italiana che hanno abbandonato le loro terre assegnate alla Jugoslavia in seguito ai trattati di pace dopo la seconda guerra mondiale. Il sito viene di nuovo ristrutturato e rimaneggiato. Nel 1970, cambiati tempi e le esigenze di vita, i profughi dal campo si trasferiscono in città.

Il visitatore di oggi vede quanto resta di quest'ultima fase di occupazione, dopo oltre trent'anni di degrado.

A Carpi, nel Castello dei Pio, per ricordare la memoria di tutti i deportati, è stato allestito nel 1973 il "Museo monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti", su progetto di Lodovico Barbiano di Belgiojoso, che fu internato a Fossoli dall'aprile al luglio 1944.

Gross Rosen

Costituzione: 2 agosto 1940

Ubicazione: a circa 60 km da **Breslavia**



Questo campo che prende nome dal vicino villaggio di **Gross Rosen, Rogoznica** in polacco, venne istituito originariamente come dipendenza del **KZ Sachsenhausen** e divenne campo principale ed autonomo il 1° maggio 1941. Il campo fu costruito da un primo contingente di 98 deportati polacchi, distaccati da **Sachsenhausen** e progettato originariamente per una capienza massima di 12.000 persone. Ma, attraverso successivi ingrandimenti, nel 1944 ospitava ben 35.000 persone. La sua ubicazione fu scelta la **DEST (Deutsche Erd und Steinwerke GmbH)** che aveva in appalto lo sfruttamento di alcune cave di pietra che si trovavano nella zona e per le quali la società - che apparteneva interamente all'amministrazione delle **SS** - «noleggiava» a condizioni di favore la manodopera a portata di mano. L'impresa non risultò particolarmente vantaggiosa, ma ciò nonostante migliaia di belgi, bulgari, danesi, cechi, greci, francesi, polacchi, rumeni, ungheresi, italiani e russi vi condussero una vita di stenti, di fame, di epidemie. Si calcola che su circa 200.000 deportati che nel giro degli anni passarono per **Gross Rosen** i morti furono al meno 75.000.

Ad onta del suo nome poetico, **Gross Rosen** si è conquistata una solida fama di luogo infernale tra coloro che ebbero la disavventura di capitarci, perché sopravvivere in quel Lager non era cosa facile. Infatti il tasso di mortalità era talmente alto che il crematorio risultò insufficiente per «trattare» tempestivamente le spoglie delle vittime. Risulta dagli atti che la ditta **Topf & Sohne di Erfurt**, specializzata nella costruzione di crematori, fu sollecitata per l'installazione di un impianto di grande capacità, a quattro bocche.

Da **Gross Rosen** dipendevano circa un centinaio di sottocampi e comandi esterni di deportati messi a disposizione di imprese d'ogni genere, impegnate nella produzione di prodotti chimici e materiale bellico.

Gross Rosen fu liberato il 14 febbraio 1945 da reparti della 52.a armata sovietica del fronte ucraino.

Majdanek

Costituzione: 1° novembre 1941

Ubicazione: a 3 km ad est di **Lublino**



Questo campo, che è stato uno dei più grandi campi di concentramento nazisti, si trovava praticamente a pochi chilometri dal centro della città di Lublino, nelle immediate vicinanze del sobborgo di Majdan Tatarski, comunemente chiamato Majdanek. Per questa sua ubicazione in molti casi viene semplicemente designato anche col nome di Lublino.

Istituito su ordine specifico di Himmler, doveva avere una capacità inizialmente stimata in 25.000/30.000 deportati. A richiesta dei comandi militari, fu poi convenuto che il campo avrebbe dovuto accogliere anche circa 150.000 prigionieri di guerra russi. Il campo, il cui progetto iniziale non fu mai portato a termine, ebbe varie vicende e subì svariati ampliamenti. Era diviso in due settori: uno riservato alle **SS** e l'altro ai prigionieri. Nel primo settore si trovavano le caserme del battaglione delle SS addette alla sorveglianza ed alla gestione del campo, gli uffici, le abitazioni del comandante e del suo vice, i magazzini. Nel secondo settore un grande rettangolo fu suddiviso in sette sottosezioni, ognuna delle quali comprendeva 22 baracche affacciate sul piazzale dell'appello dove erano erette le forche che, per la storia, non sono mai bastate né rimaste inattive. A Majdanek, infatti, furono soppressi a migliaia, con ogni mezzo - fucilati, impiccati, gassati, annegati - uomini, donne e bambini d'ogni ceto, d'ogni età, d'ogni provenienza. Nella sola giornata del 3 novembre 1943, ricordata come «il mercoledì nero», 18.000 ebrei furono uccisi a colpi di mitragliatrice, mentre un altoparlante copriva a tutto volume le loro grida, con canti e marce militari. I corpi delle vittime furono rinvenute nel dopoguerra in immense fosse comuni scavate nelle vicinanze del campo.

Le vittime accertate furono più di 800.000 ma, dalle rilevazioni emerse in occasione dei processi intentati, dopo la guerra, da tribunali russi e polacchi ai responsabili dei misfatti, si stima che questo numero fosse superiore a 1.500.000.

A Majdanek affluirono gli ebrei di Lublino e della regione circostante nonché interminabili convogli di prigionieri di guerra russi e polacchi. Le esecuzioni di massa erano all'ordine del giorno, e le camere a gas lavoravano a pieno regime.

Nell'aprile del 1944, sotto la pressione dell'avanzata delle armate russe, il campo fu fatto sgomberare. Uomini e donne furono avviati, in terribili trasferte alle quali pochi sono sopravvissuti, verso altri campi.

Il 22 luglio 1944 le prime pattuglie russe entrarono in Majdanek, oramai abbandonata, e trovarono alcune centinaia di esseri inebetiti dalla fame e dalla paura. Ma, grazie all'azione di un gruppo di tedeschi e polacchi, organizzatisi in un comitato di resistenza clandestino, furono ritrovati intatti anche il crematorio e le camere a gas, che costituiscono una delle prove incontrovertibili dei crimini nazisti.

Mauthausen

Costituzione: 1° agosto 1938

Ubicazione: in Austria, nelle vicinanze di **Linz**



Il campo di concentramento di Mauthausen fu costruito nell'agosto del 1938, appena 5 mesi dopo l'"Anschluss", l'annessione dell'Austria al Reich tedesco. La zona di Mauthausen fu scelta come sede di un campo di concentramento per la sua vicinanza con una cava di granito. La DEST, società posseduta dalle SS, acquistò le cave per sfruttarle commercialmente,

anche in previsione del forte incremento nell'utilizzo di granito nei giganteschi monumenti progettati nelle "città del Führer" (tra le quali Linz). Per le SS il campo di concentramento svolgeva due funzioni: serviva all'eliminazione dei nemici politici attraverso la detenzione, le violenze, le uccisioni arbitrarie (cosa che consentiva il mantenimento di un regime di terrore tra gli oppositori del nazismo, al di fuori del campo); e contemporaneamente era una fonte di profitti, attraverso lo sfruttamento intensivo del lavoro dei deportati.

Mauthausen, il solo campo di concentramento classificato di "classe 3" (come campo di punizione e di annientamento attraverso il lavoro) divenne uno dei più terribili Lager nazisti. I prigionieri dovettero fare fronte a condizioni di detenzione inumane e lavorare come schiavi nelle cave. Le violenze, le brutalità, le punizioni disumane, la fame e le uccisioni costituivano elementi essenziali della vita quotidiana. Gli uccisioni avvenivano in molte forme: attraverso le violenze dirette delle SS, le impiccagioni, le fucilazioni, le iniezioni al cuore, gli avvelenamenti e infine **con il gas**. Alcuni deportati furono semplicemente bagnati e lasciati gelare fino alla morte nel rigido inverno austriaco. L'incremento della produzione bellica e gli sforzi compiuti dal nazismo di trasferire in gallerie sotterranee le produzioni delle fabbriche colpite dai bombardamenti alleati portarono a partire dal 1943 a un allargamento delle funzioni del campo. Una grande parte dei prigionieri fu destinata alla produzione degli armamenti in diversi campi satellite. Circa 200.000 persone di differenti nazionalità furono deportate a Mauthausen: oppositori politici, persone perseguitate per motivi religiosi, omosessuali, ebrei, zingari, prigionieri di guerra e anche criminali comuni. Circa la metà dei deportati furono uccisi, o morirono a causa delle inumane condizioni di vita e di lavoro. Gli studi dell'ex deportato **Hans Marsalek** sui deportati a Mauthausen hanno documentato il passaggio per questo luogo di tortura e di morte di 197.464 persone: 192.737 uomini e 4.727 donne. Al momento della liberazione, nel maggio '45, si trovavano nei campi che facevano capo a Mauthausen circa 66.500 deportati (di cui 1.734 donne) molti dei quali in condizioni tali da non sopravvivere a lungo. Gli italiani deportati qui furono più di 8.000.

Il 16 maggio '45, prima del rimpatrio, i superstiti del campo **giurarono** di combattere per "un mondo nuovo, libero, giusto per tutti".

Natzweiler

Costituzione: 21 maggio 1941

Ubicazione: a circa 50 km da **Strasburgo**



Dopo l'annessione dell'Alsazia Lorena da parte del Terzo Reich, 300 deportati provenienti da **Sachsenhausen** hanno costruito, a circa 800 metri d'altezza, nei Vosgi, questo campo al quale i nazisti dedicarono cure particolari, per renderlo degno del paesaggio dolcissimo nel quale veniva inserito.

Previsto originariamente per 1.500 persone, ospitava nel 1944 più di 8.000 deportati, in gran parte francesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi, russi e polacchi. C'erano anche alcuni italiani.

I deportati eseguivano soprattutto lavori stradali, ma diversi comandi si recavano al lavoro in officine e nei cantieri installati nelle vicinanze. Dal campo principale dipendevano 75 sottocampi, in parte annessi agli stabilimenti della Krupp, della Adler, della Daimler Benz, della Heinkel e di altre, ai quali erano addetti circa altri 15.000 deportati. Le condizioni di vita erano quelle comuni a tutti i Lager: disciplina vessatoria, assassini ed esecuzioni arbitrarie, esperimenti pseudo-scientifici condotti su soggetti che le **SS** ritenevano particolarmente adatti per accertare gli effetti del tifo petecchiale e di altre malattie infettive.

Il campo era dotato di una camera a gas, sistemata in un edificio civettuolo, assomigliante ad una cascina, dove furono anche sperimentate e collaudate diverse combinazioni di gas tossici e letali.

Un movimento di resistenza clandestino denominato «Alliance» fu scoperto poco prima che il campo fosse sgomberato. Circa 200 patrioti, in maggioranza francesi, furono impiccati prima che gli altri fossero avviati verso altri campi, specie verso **Dachau**. Le truppe alleate raggiunsero Natzweiler il 23 novembre 1944, ma il campo oramai era disabitato.

Neuengamme

Costituzione: 19 dicembre 1938

Ubicazione: 30 km a sud-est di **Amburgo**



Il Lager di Neuengamme, situato nella Germania settentrionale nei pressi della città di Amburgo, venne aperto con il 13 dicembre 1938 con l'arrivo di un trasporto di 100 deportati provenienti da Sachsenhausen di cui Neuengamme inizialmente fu un comando esterno. Dopo l'occupazione della Polonia, Himmler voleva avere a disposizione un Lager capace di accogliere 40.000 polacchi e così nella vecchia fabbrica di mattoni cominciarono affluire trasporti di piccola entità, 200 - 250 persone, tutte destinate a produrre mattoni. La materia prima, l'argilla veniva estratta da una cava che si trovava già dentro il recinto del Lager. Nel marzo del 1940, quello che inizialmente era un pacifico Lager dove si producevano mattoni e si costruivano i Blocchi in mattoni destinati ad ospitare nuovi e numerosi deportati, si trasformò in un Lager terrificante dove il terrore divenne di casa.

Prima di proseguire la storia di questo Lager occorre ricordare che la produzione di mattoni, come quella di pietrame vario che avveniva nelle cave **Mauthausen**, **Flossenbürg**, **Natzweiler** e **Gross Rosen**, tutte gestite dalla DESt, società delle SS, che acquistò la mattonaia di Neuengamme con i suoi 50 ettari di terreno, venne incrementata non appena Himmler ebbe sentore dei grandi progetti in discussione tra Speer e Hitler il quale voleva meravigliare il mondo con il rifacimento in termini colossali delle due città tedesche Norimberga e Berlino per poi espandere tale rifacimento ad altre città.

Himmler si propose così come fornitore di pietre e mattoni (non solo) con la DESt che avendo la possibilità di sfruttare il lavoro gratuito dei deportati, avrebbe anche contribuito a rimpinguare le casse delle SS. Per Amburgo si prospettava dal progetto dell'architetto Gutschow la sistemazione della città e delle sue sponde sull'Elba in chiave moderna. Quindi, non solo il Lager

era funzionale a questo progetto che prevedeva la produzione di milioni e milioni di pezzi di mattoni all'anno, ma serviva anche con il lavoro dei suoi deportati per la costruzione di un canale che dall'Elba consentisse di trasportare il materiale ad Amburgo che dista circa quaranta chilometri da Neuengamme. Inizialmente i trasporti verso questo Lager contavano poche centinaia di persone e, se non erro, la custodia del Lager era affidata alla polizia. Successivamente, nel 1940, cominciarono ad affluire trasporti consistenti. Esempio: 3000 persone da **Sachsenhausen**, 500 da **Buchenwald**, ecc. Si trattava per lo più di polacchi e, con l'arrivo di questi deportati ebbero inizio i lavori per la costruzione della grande mattonaia (Klinkerwerke).

Ormai nel Lager il terrore era instaurato e radicato ed il Lager continuò senza sosta ad accogliere deportati che i trasporti dagli altri Lager e la **Gestapo** di Amburgo e delle città vicine inviavano. Alla fine del 1940 contava già 5.000 deportati (430 erano morti negli ultimi mesi); a fine 1941 i deportati erano saliti a quasi seimila, esclusi i 1000 prigionieri sovietici ed i 43 loro ufficiali arrivati in ottobre; a fine 1942 il numero era salito a 13.400 (ed i morti furono quasi 4.000). A fine 1943 la forza del Lager arrivò a 25.700 deportati e a fine 1944 il Lager conta 48.800 deportati, di cui circa 10.000 donne ed i morti quell'anno superarono le 8.000 unità. Alla fine di marzo del 1945 i numeri di matricola raggiunsero il numero 87.000 per gli uomini e 13.000 per le donne, ma i trasporti continuarono ad arrivare ed arrivarono pure i gruppi inviati dalla Gestapo di Amburgo per essere impiccati o fucilati dentro il Lager.

E' stato stimato che nel Lager vennero portate durante la sua storia (1938-1945) anche 2.000 persone fra uomini e donne, per lo più membri della Resistenza attiva che furono impiccati, come i 71 membri del gruppo Baestlein- Absagen- Jacob, del quale facevano parte l'attrice Hanna Mertens e Magaret Zinke, ed anche il ramo amburghese della "Rosa Bianca" che furono impiccati dentro al Lager il 23 aprile '45. Il Lager di Neuengamme con i suoi 80 sottocampi divenne così il più grande Lager della Germania settentrionale: passarono dentro i suoi reticolati circa 104.000 deportati e si stima che fra i 45.000 ed i 55.000 non sopravvissero. Per tre mesi, fra il '41 ed il '42 tutto il Lager venne messo in quarantena perchè le impossibili condizioni igieniche avevano provocato un'epidemia di tifo petecchiale. Vennero bloccate le uscite e tutti i trasporti, da e per Neuengamme; pochissime SS partecipavano agli appelli. L'epidemia, oltre le centinaia di vittime tra i deportati, causò la morte di 477 soldati sovietici. Sempre nei primi tempi, da Neuengamme venivano inviati continuamente deportati a Bernburg, uno dei sei centri dove si praticava l'eutanasia, per venire colà gasati. Per chi si avvicina alla storia della deportazione ed è indotto a confrontare le situazioni dei vari Lager, Neuengamme presenta alcune particolarità che lo differenziano dagli altri Lager. Ad esempio: si notano dei veri e propri scambi di deportati tra i vari Lager Auschwitz, Dachau, carceri della Gestapo, Stalag ed Offlag di militari russi. Neuengamme invia più volte deportati indeboliti, incapaci di lavorare (nicht mehr arbeitsfaehigen), ad esempio a Dachau scambiandoli con lo stesso numero di deportati sani ed abili al lavoro che Dachau invia, restituisce, a Neuengamme. Troviamo che fra i suoi campi "satelliti" vi sono anche Lager di 8- 2-20- 7- 15 persone solamente.

Ho voluto succintamente dare un'idea del Lager. Adesso parliamo degli italiani a Neuengamme.

Dalla tabella che classifica i deportati per nazionalità, gli italiani passati per questo Lager figurano essere 850. Mi sembra necessario dire che la tabella ci indica soltanto quelli che all'entrata nel Lager dichiarano di essere italiani e ricevono la I. Parecchi tra gli italiani dell'Istria, del Carso triestino, di Fiume, spesso partigiani nelle formazioni slovene o italo-slovene, dichiarano di essere di madrelingua slava e ricevono la J.

I primi italiani a Neuengamme, secondo i dati in possesso di un compagno francese che fa parte dell'AIN (Amicale Internationale Neuengamme), arrivarono con un trasporto proveniente da Vienna nell'ottobre 1943. Il trasporto inviato dalla Gestapo era formato da 400 deportati e comprendeva- oltre alcune decine di italiani- anche dei cecoslovacchi e degli Jugoslavi. I loro numeri di matricola erano inferiori al 25.000.

Nel luglio 1944 arrivò un altro trasporto da Vienna di 160 persone con parecchi italiani. Un altro trasporto ancora, comprendente deportati italiani, arrivò il 1°settembre 1944 da Belfort (Francia). Dei 900 deportati, 100 circa erano italiani e gli altri erano belgi e francesi. I loro numeri di matricola superavano il 42.000.

Dopo questi trasporti gli italiani arrivarono direttamente da Dachau con i trasporti del mese di ottobre e successivi.

Mentre i deportati dei primi trasporti (dei quali alla liberazione si conteranno alcuni sopravvissuti) sono decisamente dei politici che hanno partecipato alla Resistenza in Italia, in Francia e con i partigiani jugoslavi, gran parte di quelli arrivati da Dachau sono persone rastrellate dai tedeschi e dai loro alleati (brigate nere, cosacchi, spagnoli della Legione Azzura) nei paesi dell'alto Friuli e della Carnia. Dopo aver installato il terrore con fucilazioni (solo a Torlano vennero trucidate 33 persone di cui parecchi bambini), venne raziato tutto quello che era d'interesse degli invasori, poi i paesi vennero dati alle fiamme e decine e decine di persone vennero deportate. Mi è stato fatto notare che a Neuengamme tra gli italiani mancava un gruppo politico il quale si proponesse di tenerli uniti, assisterli e confortarli. Erano isolati, ed accanto a ciò la polverizzazione di questi poveri deportati negli 80 Lager "satelliti" provocò la demoralizzazione e li rese facilmente preda della morte.

Un'altra considerazione voglio fare: esaminando i nominativi riportati nella Gazzetta ufficiale per l'indennizzo, ho notato una stretta similitudine tra i deportati di Laura e quelli di Neuengamme. Quelli di Laura dichiarano come campo di deportazione Buchenwald, molti di quelli di Neuengamme dichiarano solo Dachau. Queste dichiarazioni rendono difficile la costruzione di una storia della presenza italiana a Neuengamme, come del resto mi era stato difficilissimo ricostruire la storia degli italiani deportati a Laura. Durante la visita che ebbi occasione di fare in rappresentanza dell'Aned per il Congresso dell'AIN (Amicale Internationale Neuengamme) visitai il Lager che è forse l'unico ad essere rimasto com'era alla fine della guerra, eccetto alcune demolizioni effettuate dal Senato della città di Amburgo che entro il perimetro del Lager nel 1948 costruì un correzionale per minorenni che col tempo divenne un penitenziario per adulti in funzione ancor oggi.

Mi sembra infine interessante accennare al congresso dell'AIN al quale ho partecipato in rappresentanza dell'Aned.

Il tema base del congresso era la preparazione del futuro congresso del 2000 che coinciderà con il 55° anniversario della liberazione dei Lager. I due problemi più importanti che sono stati dibattuti riguardavano da una parte la necessità di riappropriazione di tutto il Lager da parte della Gedenkstaette (Memoriale) e l'altro come fare per poter finanziare l'arrivo, per il congresso del 2000, di gruppi di sopravvissuti o loro parenti dai paesi dell'Est. Occorre a questo proposito ricordare che dei 106.000 deportati di Neuengamme 35.000 era costituito da russi e 16.000 si contavano tra i polacchi. Per quanto riguarda la riappropriazione dell'intero comprensorio del Lager il grosso problema è costituito dal penitenziario inserito sul territorio, al centro di quello che era il Lager dividendolo così in due metà separate, ci sono state delle promesse sia del Sindaco di Amburgo che della signora Marquardt, Ministro della Cultura, che hanno promesso lo spostamento del penitenziario in altra

sede ed hanno evidenziato come siano già stati stanziati i fondi allo scopo (120 miliardi!) la cui delibera dovrà venire votata tra breve dagli appositi organi consiliari.

Alberto Berti

Ravensbrück

Costituzione: 15 maggio 1939

Ubicazione: nelle vicinanze di Fürstenberg



Già nel novembre 1938 una colonna di 500 uomini fu distaccata da **Sachsenhausen**, per erigere, nella piana di Macklenburg, circa 80 chilometri a nord di Berlino, un campo per ospitare i detenuti del disciolto campo di Lichtenburg. Doveva essere, nei primi tempi, un campo di «rieducazione» dei prigionieri politici tedeschi. Poi divenne un campo prevalentemente femminile. Il primo contingente di 867 donne arriva a **Ravensbrück** già nel maggio 1939. Si tratta in gran parte di comuniste, socialdemocratiche e testimoni di Geova tedesche. Nel settembre dello stesso anno si aggiunge alla popolazione presente un trasporto di zingare con i rispettivi bambini. Poi altri trasporti di donne provengono dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Francia, dall'Italia: insomma da tutti i paesi invasi ed occupati dalle truppe hitleriane. In breve il campo ospita 2.500 deportate il cui numero è destinato ad aumentare a 7.500, fino a raggiungere, sul finire della guerra, la mostruosa cifra di 45.000 presenze. Nel complesso, tenuto conto dei decessi e dei trasferimenti, sembra accertato che a Ravensbrück furono immatricolate 125.000 donne delle quali circa 95.000 persero la vita. Circa 1.000 furono le italiane (di cui 919 identificate). A Ravensbrück nacquero 870 bambini, ma solo pochissimi ebbero la ventura di sopravvivere. Altri bambini, entrati nel Lager con le loro madri, non resistettero agli stenti, alla denutrizione, al clima.

Il personale di sorveglianza di Ravensbrück era formato da speciali reparti femminili delle **SS** che si sono prodigati per rendere impossibile la vita delle deportate. La ferocia di queste aguzzine ha superato ogni immaginazione e reso ancora più penosa ed insopportabile la già grama esistenza delle loro vittime.

La vita del campo era regolata dalle esigenze del lavoro nelle fabbriche contigue al campo o addirittura inserite nel suo recinto. Si trattava di industrie produttrici di materiale bellico o comunque di prodotti destinati all'esercito. La fatica, dovuta ai ritmi di lavoro inumani, la denutrizione e i rigori del clima, contribuirono in larga misura a stroncare la vita delle più anziane, delle più deboli, delle più debilitate. Per contro un movimento di solidarietà e di resistenza clandestino si sviluppò presto fra le deportate, e cercò di aiutare in tutti i modi possibili le più esposte. Da quel movimento clandestino partivano anche istruzioni per il sabotaggio della produzione, per le azioni necessarie per proteggere i bambini, per sottrarre alla violenza delle **Kapo** e delle ausiliarie SS le compagne prese di mira o comunque in pericolo. Questa solidarietà, che non conobbe distinzioni di nazionalità, di religione, militanza politica o condizione di origine sociale, fu la sola ancora di salvezza alla quale fu possibile attaccarsi, per non naufragare in quel mare di violenza e di terrore nel quale i nazisti hanno tentato di far affogare le proprie vittime.

Anche a **Ravensbrück** furono condotti su vasta scala - data la disponibilità di materiale umano - esperimenti pseudoscientifici d'ogni genere. Sterilizzazioni, aborti, infezioni e altre malvagità furono all'ordine del giorno. Di questa infame attività, esplicita con zelo e sadismo, esiste un'ampia documentazione, basata non solo su testimonianze agghiaccianti, ma su prove inconfutabili.

La 49.a unità della 2.a armata sovietica del fronte bielorusso ha liberato **Ravensbrück** il 30 aprile 1945. Il campo era stato in gran parte evacuato alcuni giorni prima. Rimasero ad attendere i liberatori circa 3.000 donne, alcuni bambini e pochi uomini ammalati, intrasportabili, tutti in condizioni pietose.

Per saperne di più sulla storia del Lager e per ottenere informazioni sul Memorial (orari di visita, percorsi di accesso ecc.) consultare il sito della Fondazione Ravensbrück (testi in Italiano, inglese, francese, tedesco e anche polacco).

Risiera di San Sabba

Costituzione: 20 ottobre 1943

Ubicazione: Trieste



Dopo la costituzione della Repubblica fascista di Salò, nel settembre 1943, questa cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, fra cui Fiume, Trieste e Udine col loro retroterra istriano e friulano. I nazisti vi stabilirono una propria amministrazione e li battezzarono «**Adriatisches Kuestenland**».

Nella zona infuriava la lotta partigiana. Fu quindi quasi "naturale" per loro impiantare a Trieste, in un sobborgo appena fuori dal centro, un campo di concentramento e sterminio. Fu scelto l'edificio di una pilatura di riso in disuso, nella località denominata San Sabba. Di qui il nome del Lager dove antifascisti, partigiani, semplici ed innocui civili, italiani, sloveni, croati ed ebrei furono rinchiusi, torturati, massacrati e infine cremati. La Risiera di San Sabba - oggi monumento nazionale - fu l'unico campo di sterminio in Italia. Vi transitarono - diretti a **Buchenwald**, a **Dachau**, ad **Auschwitz** - più di 25.000 persone. Oltre 5.000 perdettero la vita per mano di quello stesso Einsatzkommando Reinhard che si era già distinto negli sterminii perpetrati nei campi della Polonia.

Il 29 aprile 1945, quando ormai i reparti partigiani jugoslavi del IX Korpus avevano conquistato praticamente la città, gli stessi nazisti misero in libertà i pochi superstiti prima di far saltare l'edificio del forno crematorio e tentare di cancellare le tracce della loro macabra impresa.



Nel dopoguerra i responsabili del Lager furono condannati da un tribunale italiano, ma sfuggirono alle pene che vennero loro inflitte.

La Risiera, oggi

Il Museo Civico della Risiera di San Sabba è aperto ogni giorno con orario 9-19. Resta chiuso solo due giorni all'anno, il 25 dicembre e il 1 gennaio;

Esiste un Servizio Didattico in lingua italiana su prenotazione per scuole di ogni ordine e grado e per gruppi di visitatori che prevede una visita della durata di 60 minuti e la proiezione di un video storico documentario di 30 minuti al costo di 2,00 Euro a persona.

Accanto a questo servizio, che funziona tutto l'anno, viene attivato nel periodo di massima frequentazione del Museo (aprile e maggio) un altro servizio, detto di Presidio Didattico - Informativo, che garantisce la presenza di un congruo numero di operatori in grado di garantire una visita guidata per la quale non è necessario effettuare alcuna prenotazione. Per informazioni e prenotazioni si invita a contattare la Segreteria del Servizio Didattico (telefono e fax 040 636969; e-mail servizioididattico@comune.trieste.it) nelle giornate di lunedì (9-13) e mercoledì (13-18)

Il sito ufficiale della Risiera di San Sabba, con testi in sei lingue (italiano; inglese; tedesco; francese; sloveno; croato) è: www.risierasansabba.it

Il numero di fax è 040 8330974

L'indirizzo di posta elettronica: risierasansabba@comune.trieste.it

Sachsenhausen

Costituzione: 12 luglio 1936

Ubicazione: 35 km a nord di Berlino



Chiamato anche "Oranienburg - Sachsenhausen", era uno dei più grandi campi di concentramento nella Germania settentrionale. Da documenti rinvenuti dopo la liberazione risulta che al 31-1-1945 erano presenti in quel Lager 56.624 deportati di ogni nazionalità.

Sono passati per quel campo, stando ai registri ufficiali, 204.537 uomini, una buona metà dei quali vi trovarono la morte per sfinitimento, per sottanutrizione, per malattia ma soprattutto perché furono assassinati dalle SS. I deportati italiani identificati sono 421.

Nel campo di Sachsenhausen venivano sperimentati i metodi più aggiornati, semplici ed economici di «liquidazione» delle «sottospecie umane» (Untermenschen) invise al regime nazista. Dal settembre al novembre 1941 18.000 prigionieri di guerra sovietici furono eliminati col colpo alla nuca. Esisteva per questo un'apposita installazione in una baracca non lontana dal campo, dove i prigionieri col pretesto di una normale misurazione della loro statura venivano invece uccisi con un colpo di pistola, sparato da un SS appostato dietro una fessura del muro, corrispondente all'attrezzatura della misurazione. Poi questo sistema fu sostituito dall'asfissia a mezzo dei gas di scarico di camion appositamente attrezzati, ma soprattutto da fucilazioni collettive sul ciglio di fosse comuni, che gli stessi morituri erano costretti a scavare.

Accanto al Lager principale un campo speciale ospitava, con qualche riguardo, ministri e personalità dei paesi invasi, mentre migliaia di deportati furono messi a disposizione delle industrie impiantate nei dintorni. La solita DEST (Deutsche Erd und Steinwerke), la DAW (Deutsche Ausrüstungswerke) ma anche Heinkel, AEG, Siemens, Demag-Daimler-Benz utilizzarono la manodopera coatta fornita dal Lager.

Nel 1942 la DEST decise di costruire una grande fabbrica di materiali refrattari accanto alla quale sorse poi una fonderia, perciò altri 2.000 schiavi dovettero disboscare terreni pressoché vergini, prosciugare paludi, costruire gli edifici e poi lavorare nella fabbrica realizzata con macchinari razzati dalle SS nei territori invasi e occupati dalle armate di Hitler.

Il 20 agosto 1939 alcuni deportati, camuffati con divise polacche, furono portati e poi trucidati a Gleiwitz, in prossimità della locale trasmittente radio. Da quell'episodio, gabellato per una violazione del territorio tedesco, Hitler trasse il pretesto per scatenare la seconda guerra mondiale, aggredendo la Polonia.

Sachsenhausen funzionava anche da campo di addestramento dei reparti di SS destinati alla sorveglianza e gestione di altri Lager: una vera scuola di sadismo e di meticolosa criminalità organizzata. Va anche ricordato che in questo Lager le SS riunirono i più famosi falsari d'Europa facendo loro stampare molti milioni di sterline e di dollari la cui perfetta imitazione venne sfruttata nei modi più rocamboleschi. Anche a Sachsenhausen furono effettuati esperimenti e studi pseudoscientifici, utilizzando come cavie esseri umani. Si sperimentò la resistenza ai gas tossici, si verificarono gli effetti di certi veleni ad azione immediata, di sonniferi e di preparati contro il tifo petecchiale, la tubercolosi ed altre infezioni virali.

Il Lager di Sachsenhausen fu liberato il 22 aprile 1945 da reparti avanzati della 37.a armata sovietica.

Sobibor

Costituzione: marzo 1942

Ubicazione: a nord-est di Lublino



La data esatta della costituzione di questo campo non è certa, ma si sa che esso entrò in funzione il 16 maggio 1942 ospitando i primi convogli di ebrei. Questo campo fu eretto con lo scopo precipuo di sterminare gli ebrei rastrellati in Polonia e, più tardi, in Austria, Francia, Olanda e Cecoslovacchia. Fu costruito a regola d'arte da quell'Einsatzgruppe Reinhard che aveva già dato prova di capacità e di competenza in simili imprese.

Il campo era suddiviso in tre sezioni, una delle quali adibita a laboratori (calzoleria, sartoria, panificio ecc.) che producevano

quanto era richiesto dalla guarnigione di sorveglianza, in gran parte formata da elementi ucraini aderenti al nazismo. Un'altra comprendeva i baraccamenti, un'altra ancora le installazioni del massacro: il magazzino nel quale avveniva il taglio dei capelli, la camera a gas vera e propria, il crematorio.

A **Sobibor** furono sopresse almeno 250.000 persone, principalmente ebrei. Ma questo numero è certamente inferiore alla realtà, dato che molto spesso interi convogli passavano alla gassatura, così come avvenne nell'agosto 1943 quando di un gruppo di 600 ufficiali russi che entrarono nel campo ne sopravvissero solo 80. Tutti gli altri furono immediatamente soppressi ed i loro resti bruciati.

Il 14 ottobre 1943 trecento deportati, guidati da un ufficiale russo, **Alexandrei Petchorski**, s'impadronirono delle armi delle guardie, dopo averle sopraffatte, ed evasero dal campo. Una gran parte fu ripresa durante la fuga, ma una quarantina riuscì a mettersi in salvo, raggiungendo le unità partigiane che operavano nella zona. Questi furono i testimoni dei misfatti di **Sobibor**. Dopo la rivolta il campo fu sgomberato e distrutto dalle stesse **SS**. Oramai non resta più nulla di quello che fu uno dei più efficienti impianti di soppressione collettiva.

Nel bosco dove, una volta, venivano bruciati i cadaveri che il crematorio non riusciva a smaltire, un grande tumulo di ceneri umane e di terra intrisa di sangue ricorda l'efferatezza di quel luogo ed il martirio delle vittime.

Stutthof

Costituzione: 2 settembre 1939

Ubicazione: a circa 30 km da Danzica



Dopo l'aggressione e l'invasione della Polonia, i nazisti fecero costruire a 250 detenuti polacchi, nelle vicinanze del villaggio polacco di Sztutowo, questo campo originariamente previsto solo come campo di lavoro. Poi, con l'evolversi degli eventi, anche **Stutthof** divenne un vero e proprio luogo di massacri indiscriminati, dotato di adeguate attrezzature.

Le camere a gas avevano una capacità di 150 persone alla volta, ma per fare le cose alla svelta migliaia di individui furono assassinati a colpi di mitra prima della loro immissione nel Lager.

Nei primi tempi la maggior parte dei deportati erano polacchi, civili, marinai e militari sbandati rastrellati nella zona. In seguito afflirono a **Stutthof** anche lettoni, lituani norvegesi, belgi, russi, ungheresi e zingari.

I deportati lavoravano soprattutto in una ventina di comandi esterni, nei quali la disciplina e le condizioni di sopravvivenza erano particolarmente dure. Essi erano adibiti ad operazioni di sterro e di sistemazione del territorio, alla costruzione di aeroporti e di installazioni militari d'ogni genere appaltate dall'Organizzazione Todt, ma lavoravano anche in officine meccaniche e laboratori di prodotti chimici d'interesse bellico. Nelle vicinanze del campo sorgeva anche uno stabilimento dell'AEG al quale erano assegnate soprattutto le donne ebraiche.

Le condizioni igieniche e di vita erano tali che nel 1944 un'epidemia di tifo costò la vita a più di 5.000 deportati.

Il Lager di **Stutthof** fu mantenuto in funzione fino all'ultimo momento quando, sotto l'incalzare dell'avanzata delle armate russe, fu evacuato il 25 gennaio 1945. Più di 25.000 deportati furono avviati, a piedi, a marce forzate, nel pieno dell'inverno, verso altre destinazioni, dove giunsero alcune centinaia di larve umane stravolte dalla fatica e dalla paura.

Nei cinque anni della sua esistenza sono stati immatricolati a **Stutthof** più di 127.000 prigionieri, uomini e donne (gli italiani identificati con certezza sono finora 24). I morti registrati furono 85.000. Ma non si è mai saputo quanti prigionieri di guerra russi e polacchi e quanti ebrei, una volta giunti in quel campo, furono immediatamente uccisi, senza alcuna formalità di registrazione. Quando le truppe russe entrarono in **Stutthof**, vi trovarono solo alcuni moribondi e montagne di cadaveri.

Treblinka

Costituzione: 3 luglio 1942

Ubicazione: a nord-est di Varsavia



Nell'ansa del fiume **Bug**, a tre chilometri dal villaggio di **Treblinka**, i nazisti istituirono nel 1941 un «campo di lavoro» (**Arbeitslager**) riservato a tedeschi e polacchi, elementi sospetti o ribelli al regime, che era preferibile tenere "al sicuro" ed adibire a lavori utili ai fini della guerra in atto. Questo campo fu denominato **Treblinka I**. Era un campo duro, non dissimile per disciplina da altri analoghi, nel quale ben pochi resistettero alla fatica, alla denutrizione, alle sevizie ed al clima. Ma non fu nulla a confronto con **Treblinka II**, l'agglomerato adeguatamente attrezzato per lo scopo specifico di tradurre in atto la «**soluzione finale**» cioè il genocidio degli ebrei.

I lavori di ampliamento furono iniziati nel maggio 1942. Furono costruite le baracche, gli uffici, gli alloggiamenti per i reparti di sorveglianza, le cucine, i depositi, laboratori d'ogni genere, perfino un finto ospedale (Lazaret) con tanto di croce rossa sul tetto. E furono installate, tanto per cominciare, tre camere a gas, che si presentavano come docce, con le pareti piastrellate, ma dai cui tubi, invece dell'acqua, doveva uscire solo il gas di scappamento dei motori diesel, sostituito poi col biossido di carbonio ed infine col famigerato **Zyklon B**. Non bastando i primi impianti, ne furono aggiunti ben altri dieci, in modo da poter effettuare giornalmente alcune migliaia di «trattamenti speciali» (Sonderbehandlungen) di uomini, donne, bambini che i convogli provenienti da Polonia, Germania, Francia, Olanda, Jugoslavia, Belgio, Grecia e Russia scaricavano giornalmente sulla rampa dello scalo ferroviario che immetteva direttamente nel recinto del Lager. C'era perfino una finta stazione le cui porte si aprivano su quella che fu battezzata come la «strada verso il cielo» (Himmelstrasse).

Prima di avviarsi, ovviamente nudi, verso quello che sembrava un normale bagno di disinfezione, tutti venivano rasati affinché i capelli potessero essere recuperati ai fini industriali. Interi treni riportavano poi nel Terzo Reich vestiti, scarpe, protesi, occhiali, carrozzine per bambini, valigie. Denaro e gioielli finivano, oltre che nelle tasche dei guardiani, nelle casse centrali delle SS per costituire un tesoro del quale ancora non si conosce l'entità né la destinazione finale.

Originariamente i cadaveri venivano interrati in fosse comuni, poi bruciati su enormi graticole. Secondo accertamenti, a **Treblinka** furono soppressi almeno 900.000 ebrei. Non si sa quanti altri, specialmente prigionieri di guerra russi, furono uccisi, senza alcuna registrazione, prima ancora che essi entrassero nel campo.

Anche a **Treblinka** un animoso comitato clandestino di resistenti organizzò un'insurrezione ed una fuga. Il 2 agosto 1943 circa 600 prigionieri riuscirono a sopraffare una parte della guarnigione, e, dopo aver incendiato varie baracche, riuscirono ad aprirsi un varco attraverso le barriere di filo spinato, i campi minati ed i fossati anticarro. Moltissimi, quasi tutti, furono ripresi e fucilati. Solo una quarantina riuscì a fuggire alla spietata caccia delle SS ed a raggiungere le formazioni partigiane che operavano nella zona. Dopo di che, nell'autunno dello stesso anno, le SS decisero di chiudere il campo e di sgombrare i deportati ancora in vita verso altri Lager, distruggendo tutto col fuoco e con la dinamite.

Di **Treblinka**, oltre al ricordo dello scempio che vi fu commesso, non rimane più nulla. Un monumento simboleggiato da una foresta di pietre tombali ricorda i borghi, i villaggi, le città, i paesi dai quali provenivano le vittime di questo sinistro e terribile luogo di violenza e di morte.